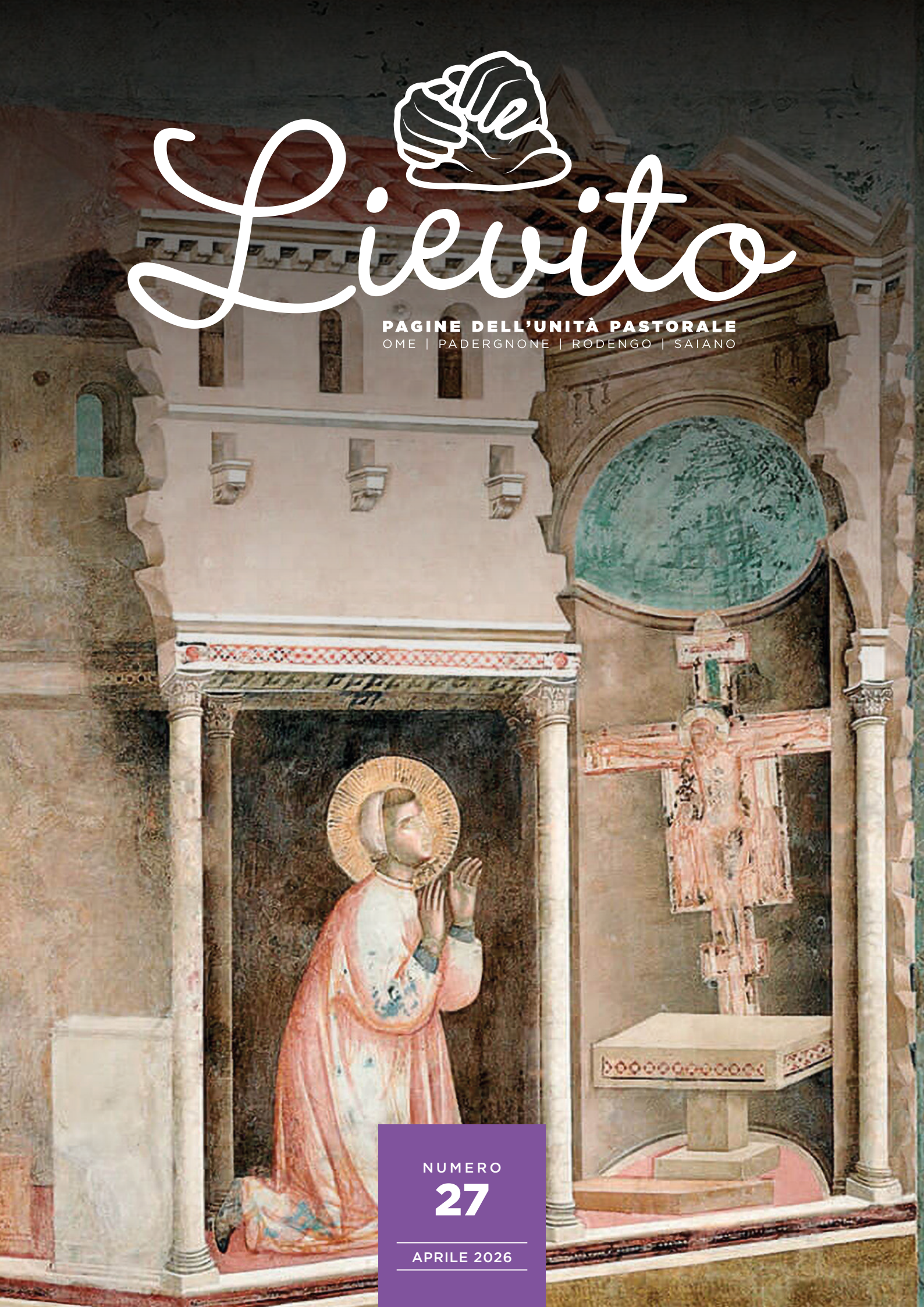




Lievito

PAGINE DELL'UNITÀ PASTORALE
OME | PADERGNONE | RODENGO | SAIANO

NUMERO

27

APRILE 2026

IN COPERTINA

Giotto (attr.)
Preghiera in San Damiano
Affresco, fine del XIII secolo
Basilica Superiore di
San Francesco, Assisi

La *Preghiera in San Damiano* di Giotto è un'immagine che racchiude, in modo semplice e potente, il cuore dei temi affrontati in questo numero del *Lievito*. L'opera rappresenta il momento in cui Francesco, giovane e ancora in ricerca, si raccoglie davanti al Crocifisso di San Damiano e sente la voce di Dio, che gli chiede di riparare la sua casa. È un istante sospeso, in cui la luce che avvolge la scena suggerisce già la promessa di una vita nuova. In questo dialogo silenzioso tra il Santo e Cristo crocifisso si intrecciano infatti i due poli della fede: la morte e la risurrezione, il buio dell'abbandono e la speranza che rinasce.

L'episodio si inserisce all'interno del ciclo di affreschi della Basilica Superiore di San Francesco ad Assisi: le 28 scene della sua vita vengono proposte ai fedeli come un momento cruciale nella storia della Salvezza. Non si era mai visto prima un così grandioso ciclo dedicato a un Santo, ed è proprio qui che prende vita una delle rivoluzioni artistiche più importanti della storia dell'arte: come scrisse Cennino Cennini, "*Giotto rimutò l'arte del dipingere di greco in latino e ridusse al moderno*".



L'EDITORIALE

Simili al lievito



a cura di
**D. KRZYSZTOF (CRISTOFORO)
ZAJCHOWSKI OSB**

Disse loro un'altra parabola: "Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata"

(Mt 13,33)

Sono passati poco più di dieci anni dall'uscita del primo "Foglio", come veniva chiamato inizialmente questo periodico. Nel primo numero don Luciano Bianchi (il futuro coordinatore dell'Unità Pastorale che nel giro di pochi mesi sarebbe stata ufficialmente istituita nel territorio di Ome, Padergnone, Rodengo e Saiano) parlava dei segni dei tempi e dello spirito di fraternità presente nella comunità che era responsabile, aperta e accogliente. Molto significativa era anche la citazione evangelica scelta, il capitolo 13, versetto 33 del Vangelo secondo Matteo, e il titolo stesso: "Lievito", che stava per «un atto di fiducia e di speranza per il cammino dell'Unità Pastorale nascente, nella consapevolezza che questo cammino sarà motivo di amore e carità per tutti».

In effetti, la speranza nasce spesso dalle piccole cose. A pensarci bene, proprio come una piccola quantità di lievito fa crescere l'impasto, così anche noi siamo chiamati a mettere in questo mondo l'amore e la bontà di Dio. In questo modo il nostro mondo (insieme a noi) potrà crescere ed avere un sapore migliore.

Vogliamo, allora, ringraziare Dio per il cammino finora svolto, domandando ancora tanta forza e coraggio per il futuro che ci aspetta. È proprio Gesù, nostro Maestro, che nel mistero pasquale ci insegna che quando si tratta di amore non ci sono limiti: si può amare sempre di più, fino a donare la propria vita per i fratelli.

Mentre il lievito (capace di far, appunto, lievitare e moltiplicare, esattamente come la speranza che, come già detto, fa nascere grandi cose perfino contro ogni speranza) ci ricorda che nella Chiesa non contano le profezie degli "araldi di sventura", ma il nostro essere innestati in Cristo, vivere in Lui e per Lui, ricevere la Sua Parola che non passa e il Suo Corpo che ci dà vita, seguirlo nella quotidianità e dare una chiara testimonianza.

Una Chiesa che saprà di questo impasto spirituale non dovrà temere le statistiche, non avrà bisogno di grandi riforme, ma di maggiore santità, soprattutto dei suoi membri, di una liturgia più profonda, di preghiera, di silenzio, sicuramente di adorazione e contemplazione, di solidarietà con i poveri, di maggiore consapevolezza della missione. Una tale Chiesa non avrà bisogno di sottolineare le differenze con il mondo ma piuttosto di cercare ciò che ci rende fratelli...

...come il pane, che è un simbolo dei bisogni umani più fondamentali. Dopotutto, preghiamo ogni giorno: «Dacci il nostro pane quotidiano...». In questa preghiera esprimiamo la nostra fiducia che non ci mancherà ciò di cui Dio sa che abbiamo bisogno. Chiediamo al Padre: «... dacci oggi», sapendo che senza di Lui non possiamo fare nulla. Non siamo padroni di questo mondo né di noi stessi. È Dio che dà la vita e la nostra vita è nelle Sue mani.

Il pane, proprio perché è così semplice, così comune, possiede un grande significato e bellezza. Sarebbe interessante trovare un po' di tempo per provare a cuocerlo da soli, quel pane vero, con il lievito madre genuino. Non si tratta solo del sapore del buon pane, che oggi è difficile da trovare, ma anche del processo stesso di preparazione, che ti aiuta a riflettere, a tornare un po' alle radici, a riflettere su ciò che è buono, vero e necessario nella vita, e su cosa è solo falso e inutile.

Non è facile, comunque, perché non esiste una ricetta unica per tutti. Devi trovare pazientemente il tuo metodo, perché ogni farina è un po' diversa, ogni forno è un po' diverso e ogni mano che prepara il pane è a sua volta diversa.

Quando prepari il pane con il tuo impasto, devi avere pazienza e tenere conto che il primo, il secondo e forse anche il terzo non usciranno come previsto. Ma non è forse tutta la nostra vita incentrata su nuovi tentativi, senza lasciarci scoraggiare dai fallimenti? Non è così che appare il nostro rapporto con Dio, che cerchiamo di nuovo ogni giorno? Non sono così le nostre relazioni in famiglia, in parrocchia, nell'unità pastorale? A volte sentiamo la meravigliosa vicinanza del Signore, altre volte è come se fossimo caduti in un abisso oscuro.

Che il Cristo Risorto ci ricordi la bellezza del credere, sperare e amare. Lui, pane vivo disceso dal cielo che non è una rarità disponibile a pochi, ma il cibo quotidiano che si dona a tutti. Che sia così il futuro della nostra Unità Pastorale: pieno di fede, di speranza, di condivisione. E che abbia un buon sapore di carità e di vita fraterna.

Alla vita semplice e genuina ci invita anche san Francesco quando, contemplando Gesù nell'Eucaristia scrive: *«Tutta l'umanità trepidi, l'universo intero tremi e il cielo esulti, quando sull'altare, nella mano del sacerdote, si rende presente Cristo, il Figlio del Dio vivo. O ammirabile altezza e degnazione stupenda! O umiltà sublime! O sublimità umile, che il Signore dell'universo, Dio e Figlio di Dio, così si umili da nascondersi, per la nostra salvezza, sotto poca apparenza di pane! Guardate, fratelli, L'umiltà di Dio, ed aprite davanti a lui i vostri cuori; umiliatevi anche voi, perché siate da lui esaltati. Nulla, dunque, di voi trattenete per voi, affinché totalmente vi accolga colui che totalmente a voi si offre»* (dalle lettere del Santo di Assisi).

Buon cammino e buona Pasqua a tutti!





DAL COMITATO DI REDAZIONE Questo nuovo numero del Lievito avrà come filo conduttore due anniversari, quello di San Francesco a 800 anni dalla morte e quello della nostra UNITÀ PASTORALE a 10 anni dalla sua costituzione. San Francesco così radicale e straordinario cosa ha ancora da dire agli uomini contemporanei? Vi proponiamo alcuni spunti di riflessione, che continueranno anche nei prossimi numeri, per smettere di considerare san Francesco una figura ricoperta dalla polvere dei secoli per estrarre il messaggio di amore, fraternità e coraggio che ci ha lasciato. Altra storia invece per l'anniversario della nostra UP perché qui abbiamo tanti ricordi freschi e tante cose da dire per questo evento che ha segnato i nostri ultimi dieci anni ma che soprattutto ha messo delle tracce per il nostro futuro. BUONA LETTURA

800 ANNI DAL TRANSITO DI SAN FRANCESCO

Tempo di indulgenza plenaria



a cura di
**MARIA NEGRI
CRAVOTTI**



È proprio qui, nella Cappella del Transito **custodita nella Basilica di Santa Maria degli Angeli, che nell'autunno del 1226 Francesco concluse la sua esistenza terrena, scegliendo di incontrare Sorella Morte “nudo sulla nuda terra”.** Da questo gesto radicale prende forma un anno che la Chiesa ha voluto accompagnare con un segno forte: **la concessione dell'indulgenza plenaria**, alle consuete condizioni, valida per tutto il periodo del centenario nelle chiese francescane di ogni continente.



UN INIZIO CHE CHIEDE CONVERSIONE, NON CELEBRAZIONE L'apertura del centenario nella Porziuncola non è stata presentata come una rievocazione storica, ma come un ritorno alle sorgenti. **I frati hanno parlato esplicitamente di un tempo favorevole, un'occasione per riscoprire l'essenza della testimonianza francescana:** una vita portata fino in fondo nella conformità a Cristo povero e crocifisso. La celebrazione si è sviluppata in sei tappe – misericordia, preghiera, **fraternità**, lavoro, pace e benedizione – ricalcando i nodi essenziali del testamento spirituale del Santo e culminando nuovamente alla Porziuncola, a sottolineare che il Transito non rappresenta una conclusione, ma l'inizio di una vita donata senza riserve. Il custode della Porziuncola, fra Massimo Travascio, ha richiamato il cuore di questa eredità, ricordando come Francesco abbia lasciato alla Chiesa **“un'eredità di pace, riconciliazione e canto”**, esprimendo il desiderio che il centenario non diventi “memoria innocua, ma profezia viva”. Un'affermazione che ha subito chiarito la direzione del cammino: **non custodire il passato, ma lasciarsi provocare da esso.**

San Francesco e le donne



a cura di
**PAOLA
GAGGIA
CELLI**

San Francesco ha con le donne un intenso rapporto di amore spirituale, di profonda amicizia e di condivisione. Per lui le donne, in quanto creature di Dio, sono pari all'uomo davanti a Dio e pertanto con lo stesso diritto di seguire Cristo. Per S. Francesco, l'atteggiamento del prendersi cura degli altri con tenerezza, caratteristico della maternità, deve essere alla base del rapporto fra le persone (i suoi Frati dovevano andare per il mondo in coppia e ciascuno doveva essere madre per l'altro, san Francesco stesso si immagina madre e dice a Leone di andare da lui, qualora sentisse bisogno della madre). Dalla madre Pica apprende il linguaggio della tenerezza, la disponibilità a perdere il figlio perché questi possa compiere il suo cammino. Pica infatti approfitta dell'assenza del marito Pietro di Bernardone per liberare il figlio dalle catene con le quali il padre lo teneva prigioniero all'interno della sua stessa casa, nel vano tentativo di allontanare Francesco dal suo proposito. Francesco stringe un saldo legame con Chiara, donna giovane, bella e benestante di Assisi, che ascoltando le sue prediche sente dirompere la chiamata di Cristo. E' una scelta che ribalta le consuetudini dell'epoca per cui la donna appartiene al padre o allo sposo e non ha diritto ad una vita scelta in prima persona. Chiara sceglie il proprio destino, sceglie la vita con i frati. Francesco la accoglie, le taglia i capelli per segnare la sua uscita dal mondo e l'aiuta a vivere in fraternità con le

Povere dame di San Damiano. Come Francesco, Chiara abbraccia con entusiasmo l'ideale di povertà assoluta e di adesione al Vangelo. Fra di loro mantengono un'assidua frequentazione spirituale e di fede che Francesco definisce fraterna e filiale. Alla morte di Francesco, i frati vanno da Chiara e le chiedono di amministrare la congregazione perché vedono in lei la persona più vicina a Francesco in grado di compiere questa missione. Le fonti ci fanno conoscere Jacopa dei Settesoli, frate Jacopa, ricca donna romana che favorisce l'incontro di Francesco con il Papa, gli fornisce ospitalità nei giorni romani, lo aiuta nella ricerca di beni materiali per supportare i fratelli. La ricordiamo vicina a Francesco morente porgergli i mostaccioli, dolci graditi al Santo che ne ha formulato a Jacopa esplicita richiesta sul letto di morte insieme al panno cinerino per la sua sepoltura. E Jacopa visse con Francesco con cuore di madre il suo dolore. Un'altra donna accompagna Francesco: “dispetta e scura”. All'apparenza non bella, disprezzata, anche temuta: è madonna Povertà. Francesco la sceglie, la desidera. Ama la povertà di Maria e del Figlio. “Circondava di un amore indicibile la Madre di Gesù, perché aveva reso nostro fratello il Signore della maestà. A suo onore cantava lodi particolari, innalzava preghiere, offriva affetti tanti e tali che lingua umana non potrebbe esprimere”. A Maria, abitata dalla sua Presenza e dalla sua Parola, Francesco si consegna come figlio alla Madre.

S.Francesco e S.Chiara



Frate Jacopa dei Settesoli



S.Francesco e Madonna Povertà





Sui passi di Santa Chiara



a cura di
PAOLO ZANARDELLI

Il lievito è quella sostanza che fa fermentare e crescere la pasta, offrendo una forma sempre diversa al pane. Allo stesso modo, anzi in maniera ancora più efficace, nella nostra Chiesa lo Spirito agisce modellando storie ricche di significato e dal "sapore" diverso, eppure tutte parte del progetto di Gesù. La nostra UP ha il privilegio di avere fra le ex parrocchiane una donna che ha fatto una scelta se vogliamo controcorrente ma ricca di amore: è diventata Clarissa. I ragazzi che si stanno preparando alla Prima Comunione e alla Cresima hanno avuto modo di incontrarla proprio ad Assisi, luogo nel quale il progetto di Santa Chiara è iniziato. Ecco alcune osservazioni raccolte dalle catechiste Cristina e Marta che li hanno accompagnati.

L'esperienza che si vive nel pellegrinaggio ad Assisi con i bambini è sempre arricchente per loro ma anche per gli educatori e i catechisti che li accompagnano. Abbiamo vissuto tanti momenti speciali ma uno in particolare ha toccato il cuore di tutti noi: l'incontro con suor Chiara Stella. Abbiamo avuto la possibilità di incontrarla all'interno del convento di clausura che non è luogo aperto al pubblico. Suor Chiara Stella ci ha accolti con un dolce sorriso e una luminosa serenità. La sua testimonianza è iniziata con il racconto della vita di Santa Chiara cresciuta con l'esempio di fede e preghiera della mamma e che ha fatto nascere in lei il desiderio di dedicare la sua vita a Gesù. Santa Chiara ci insegna che Gesù ci chiede di collaborare con lui per renderci felici: la vera felicità è scoprire nel nostro cuore che Gesù ci ama sempre! Su invito di suor Chiara Stella i bambini hanno potuto rivolgerle alcune domande.

La prima curiosità da soddisfare era capire perché la suora ci parlava al di là di una grata.

La grata non è una sbarra, sinonimo di carcere, ma è una libera scelta e volontà di seguire il Signore con tutta me stessa. La clausura è vita di preghiera per le necessità di tutte le persone del mondo.

È stato difficile fare questa scelta? *Per me no. E' stato più difficile per i miei genitori accettare la mia scelta di diventare suora di clausura.*

A che età si può diventare suore clarisse? *Quando si è maggiorenni; dopo un cammino di fede che ci porta a scoprire la vera felicità.*

Hai scelto tu il nome? *No! Il nome viene scelto dalla Madre Superiore che lo comunica alla suora solo quando viene consacrata. Il nome è composto da due nomi: il primo è Chiara e Maria, il secondo è più specifico. Il mio nome di Battesimo è Luisa, da quando sono diventata suora è Chiara Stella.*

Sei felice della scelta fatta? *Sì. Avevo una vita come tante ragazze; mi piaceva truccarmi, uscire con gli amici, andare a ballare, frequentare l'oratorio poi a circa 15 anni ho sentito il desiderio di essere felice, veramente felice, solo come Gesù può rendermi felice.*

Come trascorrete la giornata? *Dedichiamo 8 ore al giorno alla preghiera e alla meditazione personale, assistiamo le sorelle anziane o allettate poi ci sono le faccende domestiche, cuciniamo e curiamo l'orto. Non abbiamo la televisione, la radio, il computer e il cellulare. La sera, dopo cena, durante la ricreazione ci troviamo, parliamo – ma senza fare pettegolezzi. Una suora legge dai quotidiani cattolici la notizie dal mondo affinché diventino per noi motivo di preghiera. Qualche volta abbiamo la possibilità di telefonare ai nostri parenti.*

Al termine di questo emozionante incontro suor Chiara Stella ha voluto lasciarci un prezioso insegnamento: pregate Gesù e sarete più felici! Poi rivolgendosi ai bambini ha detto: voi che quest'anno ricevete i Sacramenti della Confermazione e dell'Eucarestia quando passate davanti alla vostra chiesa, se la porta è aperta, entrate e dite a Gesù: "So che sei lì e fra poco Ti riceverò" Io quel giorno pregherò per voi! Al ritorno dal pellegrinaggio i bambini ricordando suor Chiara Stella si sono espressi dicendo: non abbiamo mai visto suore così felici!

DAL MONDO DELLA DISABILITÀ

Siamo tutti diversi e tutti uguali

a cura di
MARIA ANGELA BERTOLI

Il mio incontro con il mondo della disabilità è stato del tutto casuale; mi è stata chiesta una collaborazione dalla cooperativa il Vomere di Travagliato che accoglie, come centro diurno, anche molti ragazzi della nostra comunità, ho risposto eccomi; mi si è aperto un mondo meraviglioso, ma, come cattolica, mi sono fatta anche tante domande. In collaborazione con il GERS, abbiamo organizzato, ogni martedì a partire dalle ore 9,30 circa, una camminata con i ragazzi con disabilità dal Frantoio sino a Corneto. Dopo i primi entusiasmi i partecipanti sono diminuiti come numero e le persone che camminano dall'altro lato, sempre più insofferenti. Allora siamo davvero inclusivi? Ci stiamo impegnando per costruire una società che riconosca a tutte le persone uguale dignità e possibilità di vivere la propria vita ed i propri desideri? Papa Francesco, nel denunciare la cultura dello scarto, ha affermato rivolgendosi alle persone fragili e alle loro famiglie che "la Chiesa vi ama e ha bisogno di ognuno di voi per compiere la sua missione al servizio del Vangelo", ma noi Cattolici apostolici romani siamo davvero inclusivi, siamo disposti ad abbattere non solo le barriere architettoniche, ma anche culturali delle nostre Chiese? Mi è stato di esempio la lotta tenace dei genitori di Laura che hanno dovuto lottare per avere il consenso alla prima comunione. Tempo fa presso l'Abazia di Rodengo si è tenuta

una giornata di preghiera, di svago e di condivisione in compagnia dei disabili e delle loro famiglie (quanti di noi li conoscono? Quanti conoscono le loro storie e il loro mondo?) è stata una esperienza gioiosa e arricchente di cui saremo sempre riconoscenti, ma è stata una sola giornata. Non esiste un noi ed un loro esiste solo un noi e le persone con disabilità fanno parte della Chiesa, come Santa Margherita da città di Castello nata cieca e deforme ad indicare come la santità è possibile al di là di ogni limite fisico ed intellettuale: "quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti (1 Cor 1,27).

Eppur qualcosa si muove: volevo informare che presso gli Spedali Civili di Brescia è attivo il progetto DAMA: un progetto che facilita il percorso sanitario delle persone con disabilità.

È fondamentale pubblicizzare il progetto per permettere a tutte le famiglie con soggetti disabili di poterne usufruire: un grande risultato per il quale va uno speciale ringraziamento al Direttore Generale, al Direttore Sanitario che ne hanno permesso la realizzazione ed a tutti i meravigliosi operatori ogni giorno accolgono i ragazzi e si prendono cura di loro.

Ora dobbiamo batterci per ottenere il dopo di noi per i disabili gravi.

Per ulteriori chiarimenti o informazioni potete contattarmi: Dr Maria Angela Bertoli 337440463

Il Progetto DAMA ha come obiettivo primario garantire il diritto alla salute della persona con disabilità secondo il principio di uguaglianza grazie alla programmazione di prestazioni ambulatoriali e ricoveri ospedalieri in un percorso multidisciplinare, personalizzato e semplificato.

La personalizzazione del percorso prevede di poter accedere a spazi dedicati, tempi idonei e la possibilità di usufruire di sedazioni procedurali.

Il racconto di una storia di guarigione e della forza della preghiera

a cura di **DOM GABRIELE M. MARINIELLO**

L'intercessione dei santi è un dono prezioso che la Chiesa ci offre. Ci ricorda che non siamo soli nel nostro cammino verso Dio, ma facciamo parte di una grande famiglia spirituale che ci accompagna e ci sostiene.

Rivolgendoci ai santi non solo riceviamo da Dio il loro aiuto, ma ci uniamo anche alla loro lode e al loro ringraziamento a Dio.

Come ci dice l'apostolo Paolo "Per questo, da quando ne abbiamo sentito parlare, non cessiamo di pregare per voi e di domandare che siate ricolmi della conoscenza della sua volontà, in tutta Sapienza e intelligenza spirituale" (Colossesi 1,9).

Che questo insegnamento sull'intercessione dei santi ci ispiri ad approfondire la nostra relazione con Dio e con la comunione dei santi e ci incoraggi a vivere la nostra fede con maggiore fervore e speranza.

Con questa fede nel Signore, mediante l'intercessione della **venerabile Antonietta Lesino** il nostro fratello Giuseppe ha sperimentato la potenza della guarigione fisica rinascendo a una vita nuova, fatta di luce, di vita, di resurrezione.



UNA STORIA DI RISURREZIONE

Questa è la mia storia: sono Giuseppe Marchina, un frequentatore della messa vespertina nell'Abbazia di Rodengo. Mesi fa sono stato colpito da una grave malattia per la quale, essendo oramai debellata già a partire dagli anni quaranta, esistono solo tentativi di terapia. Del mio ricovero in rianimazione non ricordo nulla, ma ai miei familiari era stato detto che non sarei sopravvissuto e che dovevano essere preparati alla fine della mia vita terrena.

Ma chi ha fede crede nella forza della preghiera: "chiedete e vi sarà dato". Con questa certezza la comunità parrocchiale e molti fedeli si sono riuniti in preghiera per la mia guarigione. La preghiera si è fatta grido e richiesta con una forza che solo chi crede veramente può avere.

Dopo più di un mese mi sono miracolosamente risvegliato ed è stata anche la vostra incessante preghiera che ha cambiato in gioia il nostro dolore ed ha fatto sì che si compisse, anche a detta dei medici, un vero miracolo. Oggi mi aspetta ancora un lungo cammino di riabilitazione, ma se sono qui a raccontarvi la mia storia lo devo anche a tutti voi che avete pregato e sono sicuro pregherete ancora ricordando le parole di Gesù "In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro" (Mt 18,19-20). La mia gratitudine per questo sarà eterna e diverrà memoria nel mio cuore, grazie ancora.

In questo mondo pieno di sfide e difficoltà, ricordiamoci che siamo circondati da una grande schiera di testimoni che intercedono per noi. Confidiamo nel loro aiuto e seguiamo il loro esempio affinché un giorno a anche noi possiamo raggiungere la gloria del cielo e unirci a loro nella lode eterna di Dio.

Big Family



Ci presentiamo: siamo Gabriele e Chiara, genitori di 5 bellissimi, vivacissimi figli: Rebecca, Simone, Marco, Eleonora ed Elisabetta.

La nostra storia comincia quando eravamo ancora due giovincelli di 14 e 17 anni. Galeotta fu la di lei sorella che, a "tradimento", ci fece incontrare. E da allora fu amore. Ci siamo sposati nel 2011 con l'intenzione di creare una famiglia cristiana numerosa. Entrambi veniamo da famiglie di questo tipo e abbiamo visto la meraviglia che si può sperimentare ogni giorno stando insieme, seppur nelle difficoltà.

Quindi, pronti, via. In tre anni sono nati Rebecca, Simone e Marco. Dobbiamo ammettere che da allora i giorni (ma anche le notti) sono diventati particolarmente movimentati. Con l'arrivo poi di Eleonora ed Elisabetta ogni giorno sembra di essere dentro una centrifuga. Sveglia chi va alle medie, poi chi va alle elementari e all'asilo, colazione per tutti e...un solo bagno!!! Scuola, sport, attività

extra scolastiche, compiti, lavatrici, dentista, pediatra, spesa ecc, tutto organizzato al minuto, della serie: "chi si ferma è perduto". Di sicuro non ci annoiamo mai. Ma la sera, arriva il momento più bello, quello che preferiamo di più. Tutti intorno al tavolo per condividere, durante la cena, i momenti belli e meno belli della giornata.

Sicuramente la famiglia numerosa comporta fatica e sacrificio, ma tutto ripagato dall'amore che ognuno ha verso l'altro. Non mancano i litigi, intendiamoci, ma dopo un litigio, segue sempre il momento del perdono e della riconciliazione, non solo tra noi adulti, ma anche tra i nostri figli. La base della nostra famiglia, ciò che ci tiene uniti, che ci spinge a cercare di fare sempre meglio, a provare ad amarci e accettarci così come siamo, ognuno con i propri pregi e difetti, è l'insegnamento di Gesù Cristo: "ama il tuo prossimo come te stesso". E non solo. Abbiamo sperimentato, soprattutto nei momenti di crisi e di difficoltà (economica e

non) che, senza Dio, non saremmo mai arrivati dove siamo ora. Dio ci dà la carica e la forza di affrontare insieme ogni giorno tutte le difficoltà che ognuno di noi incontra. Anche il nostro matrimonio, se appoggiato a Lui, prende tutto un altro sapore.

Dopo la nascita di Elisabetta c'è stato un grande cambiamento: per cercar di seguire meglio la famiglia, Chiara ha rinunciato al lavoro. Certo, non è facile vivere in questo mondo con un solo stipendio, non siamo ricchi, ma Dio provvede sempre e non ci manca mai quello di cui abbiamo veramente bisogno.

E l'aiuto di Dio non manca mai anche attraverso quelle persone che ci aiutano nella gestione della famiglia (nonni, zii, amici che ci aiutano a portare o riportare i figli dai vari sport...), angeli importantissimi che non ringraziamo mai abbastanza.

Un grazie va anche a chi ci ha chiesto di scrivere questa breve pagina perché ci ha dato l'opportunità di fermarci a ripensare alla storia della nostra famiglia che, a volte, diamo per scontata. Che aggiungere? Forse saremo matti (sì, qualcuno ce l'ha anche detto), ma non cambieremmo una virgola della famiglia che siamo oggi.

Chiara e Gabriele Boroni con Rebecca, Simone, Marco, Eleonora ed Elisabetta

Non avremo una villa con piscina, non andremo in vacanza nei posti più alla moda, non avremo un conto in banca con quattro zeri, ma abbiamo scoperto e sperimentato che la vera ricchezza si trova nell'amore, nella fiducia e nella condivisione.

Sì siamo in pochi ma San Francesco lo ricordano tutti



a cura di
**PAOLO
ZECCHINI**

Chi si pone oggi qualche domanda rispetto al senso della vita, provando, seppur con il proprio rimorchio di limiti e peccati attaccato al didietro, a confrontarsi con la proposta evangelica è chiaramente in minoranza.

Inutile girarci intorno. Non tanto (e non solo) perchè l'affluenza alla Messa rende spesso le nostre Chiese simili alle città fantasma del vecchio West (con tanto di cespugli rotolanti nel vento e nella desolazione) ma per la quasi totale assenza del messaggio cristiano nella nostra quotidianità, nella cultura, nella politica, nella pubblicità, nel lavoro, nella scuola e (questa fa più male) nelle famiglie... Ascoltavo alla radio un'intervista qualche giorno fa in cui l'intervistatore si stupiva di fronte alla risposta dell'intervistato che dichiarava come a 14 anni frequentasse l'oratorio, il tono del conduttore era quello di coloro che ti rimproveravano da piccolo se non avevi ancora imparato ad andare in bici senza rotelle..... come se frequentare l'oratorio fosse un segno di un mancato scatto di maturità (!?) "Ma come,

lo frequentavi ancora a 14 anni ???" Per onestà intellettuale mi corre l'obbligo di confessare che dalla pre adolescenza fino all'altro ieri ero tra i tanti impegnati a stare il più lontano possibile da chiese, oratori e sacerdoti, non ho quindi l'intenzione di giudicare ma piuttosto quella di capire e se a qualcuno darò del pirla sarà soprattutto a me stesso.

Altri fattori da cui è meglio liberare subito il campo in modo netto ed inequivocabile sono il piagnisteo ed il pessimismo: non serve che il Signore ci illumini per capire che non servono proprio a nulla, anzi sono solo d'intralcio al nostro cammino. Il Vangelo è questione viva, del momento presente, quindi spazziamo via dalla mente affermazioni del tipo "saricòdet che bèl na òlta quan che la cèsa l'era semper piena la dumènica?" via via! Oggi è oggi. Punto.

A volte in questo essere minoranza mi s'insinua una sensazione di orgoglio del tipo "siamo pochi ma buoni" e per 5 nano secondi mi sento un impavido cavaliere senza macchia in un mondo di pecoroni che non capisce niente, solo io ed un manipolo di valorosi abbiamo in mano la verità, gli altri non capiscono niente e mi sento un po' come Alberto Sordi nel "Marchese del Grillo" quando dichiara "Perchè io so io e voi nun siete un". Anche questo temo proprio non giovi molto

alla causa perchè essere Cristiani deve sempre essere questione di apertura e condivisione mai di chiusura e di arroccamento.

Certo si può rilevare che provare la via Cristiana sia oggi una scelta un ciccinò più consapevole rispetto al passato, quando qualcuno bastava abbaiasse dell'inferno (magari brandendo una spada) e magicamente la maggioranza si convertiva ma non so davvero quanto ciò ci possa consolare, in fondo il mondo secolarizzato ha comunque eroso l'attenzione verso il prossimo ed è diventato più arido con ampie sacche di solitudine e frustrazione. Questa riflessione forse non ci consola però evidenzia credo una verità: come Cristiani abbiamo l'onere della prova, non bastano le chiacchiere o gli slogan, dobbiamo provare alle persone che ci stanno accanto, o che comunque nella vita incontriamo, il senso della nostra scelta, altrimenti siamo solo fuffa come Johnny Depp che scava una buca nel deserto per pubblicizzare un profumo... E come si fa? Boh! Io son bravo a farle le domande, rispondere è davvero un'altra faccenda...

Quest'anno corre, lo sanno anche i sassi, l'ottocentesimo anniversario dalla morte di San Francesco, uno che forse un fascio di luce nella notte dei nostri dubbi potrebbe anche lanciarlo. Vorrei lasciar perdere un attimo

le conferenze fiume dei vari Barbero, Cazzullo & C., interessanti per l'amor di Dio, lo dico prima di beccarmi il lancio di fulmini e saette da chi mi legge, ma che non necessariamente ci vengono in aiuto quando cerchiamo l'essenza del Santo, non mi metto certo sul loro piano, provo solo a condividere cosa m'è rimasto bisbigliando qua e la "fra le pagine chiare e le pagine scure" giusto per citare un altro Francesco, quasi certamente non santo ma anch'egli cantautore. Ora, se immaginiamo un gruppetto di uomini aggirarsi scalzi e vestiti di stracci per le nostre strade, guidati da un leader che inneggia lodi al Signore cantando in francese credo saremmo più tentati di chiamare i carabinieri o addirittura i Pilastroni piuttosto che unirli a loro.... o no !?

E allora perchè invece siamo ancora qui a discuterne dopo 800 anni ? Perchè ci affascina la storia di un ricco che diventa povero per scelta, vede la natura come un'estensione divina ed ispirato scrive un capolavoro come il Cantico della Natura posando una delle prime pietre della lingua italiana ? Certamente ma non può essere solo quello, di gente che ha scritto capolavori ne è piena la storia non è che però abbiano avuto lo stesso impatto o abbiano fatto nascere un movimento presente ancora oggi in buona parte del mondo... Leggo un po' qua, ascolto un po' là ed inciampo in quanto in queste parole: *"Se siamo lieti sia nella tribolazione che nella prosperità i demoni non possono fare breccia quindi nemmeno danno"*, e subito penso "pòta brào ma come fa uno ad essere lieto quando la merda vola nel ventilatore e tutto nella vita ti va storto ??"

Vado un po' in là con l'ascolto e sento: *"Donando tutto noi stessi*



senza difese"

Bingo, Jackpot, goal al volo all'incrocio dei pali, game set and match.

Questa è la carta che davvero fa saltare il banco, la vera rivoluzione copernicana che ribalta completamente e sgonfia la logica del mondo che ci vuole invece furbi, diffidenti, intenti a calcolare ossessivamente costi e benefici prima de molà un'oengia, attaccati alle cose ed alle abitudini, preoccupati di fallire e spesso pure infelici e quindi alla mercè dei "demoni" che fanno breccia eccome per dirla come San Francesco. Credo che in tanti corressero da lui, soprattutto giovani, fondamentalmente perchè era FELICE, un motivo più che valido per unirsi al gruppo ed ascoltare cosa avesse da dire. Forse, azzardo, non era nemmeno tanto questione di essere felici perchè poveri ma di dimostrare che si può mantenere la gioia pur non possedendo niente, pur carichi di tribolazioni.

Quindi, cari e pochi Cristiani, urge mantenersi lieti, anche se nel mondo scoppia una guerra al giorno, anche se rischiamo di perdere il lavoro, affrontiamo un lutto o più semplicemente prendiamo una canna a scuola o righiamo l'auto uscendo dal garage. Dura ? Di più: durissima! Soluzioni alternative? Vi sfido a trovarne. Badate che chi scrive è gnecco per gran parte delle sue giornate ed è il primo a doverne mangiare di polenta per imparare a donarsi senza difese ma in piena mezza età è pure convinto che è da lì che si passa per la felicità e se felici saremo qualcuno in più convinceremo, qualcuno in più a Messa vedremo. Esser "lieti" è inoltre la più potente prova probante del nostro essere cristiani. Al solito doveva essere una cosa un po' più meditata e studiata ma alla fine sono andato di pancia che è forse l'unico modo che conosco, spero soprattutto di non avervi annoiato, se parte poi anche una riflessione è tutto grasso che cola.

Esperienza di perdono e fraternità in Terra Santa



a cura di
**STEFANIA
BELUSSI**

Ad aprire la settimana educativa 2026 è stato l'incontro, davvero molto partecipato dalle comunità dell'UP, con don Paolo Negrini sacerdote Salesiano, laureato in storia militare, filosofia e lingua ebraica, che ha studiato e vissuto a Gerusalemme dove si è impegnato nel dialogo interreligioso.

Don Paolo apre con alcune note storiche che ci portano sul confine più discusso degli ultimi anni: quella terra tra Israele e Palestina. E lì, una volta calati nel contesto e nel conflitto, racconta due preziose storie di fraternità, che forse nemmeno avremmo creduto possibili prima di quella serata. La storia di Yusuf, un ragazzo di diciassette anni che don Paolo conosce personalmente perché frequenta gli ambienti salesiani. "Yusuf non parla molto" – dice don Paolo –, ma comunica attraverso il gioco: gioca a pallacanestro con energia e intensità. C'è un momento in cui, tuttavia,

decide di rompere il silenzio con una domanda assordante. È in occasione del ritiro di Pasqua; in quell'occasione Yusuf chiede a don Paolo se davvero Gesù abbia perdonato i suoi uccisori quando ha detto "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno". Perché questa domanda si chiede don Paolo? La risposta arriva dritta come un pugnale al cuore: Yusuf dietro questa domanda cela il desiderio di riuscire a perdonare quel soldato israeliano che due anni prima, entrando nella sua casa, aveva ucciso suo fratello di dodici anni. Cala il silenzio in teatro, don Paolo prosegue la sua

testimonianza raccontandoci dell'esistenza di Parents Circle un'associazione nata dal dolore condiviso di due genitori, uno israeliano e uno arabo, che hanno perso i loro figli nel conflitto. Da questa sofferenza è nato il desiderio di trasformare l'odio in dialogo: per questo l'associazione riunisce genitori israeliani ed ebrei insieme a genitori arabi, musulmani e cristiani, tutti accomunati dalla perdita di un figlio. Gli incontri si tengono a Gerusalemme e hanno un obiettivo preciso: promuovere il perdono e la fraternità tra persone che, pur appartenendo a popoli in guerra, condividono la stessa ferita.

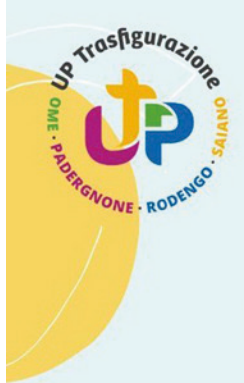
E Yusuf? Lui e la madre vengono poi invitati a partecipare al Parents Circle. Yusuf è agitato e teso, perché quel luogo riunisce proprio le persone appartenenti al popolo che ha causato la sua perdita. Durante l'incontro è sufficiente uno scambio di sguardi per far sì che si riconoscano a vicenda. Lui è di fronte all'altro, a colui che ha ucciso suo fratello. È proprio lui, il soldato a prendere la parola. Si chiama Daniel e confessa sì di aver ucciso il fratello di Yusuf e di riconoscere Yusuf perché mai ne aveva dimenticato il volto. Accade a quel punto qualcosa di inatteso – racconta con emozione don Paolo – in un gesto che supera ogni logica di vendetta, Yu-

suf si avvicina e lo abbraccia. In quell'abbraccio fraterno si manifesta la possibilità del perdono e la rottura della catena dell'odio.

La testimonianza di don Paolo ci arricchisce anche con la descrizione di un'altra realtà che ha direttamente conosciuto. Tra Gerusalemme e Tel Aviv esiste un luogo unico: un villaggio chiamato Neve Shalom in ebraico e Wahat al-Salam in arabo, che significa "Oasi di Pace". Qui vivono famiglie israeliane ed arabe che hanno scelto consapevolmente di abitare insieme, condividendo la vita quotidiana e cercando la fraternità nonostante il conflitto che segna i loro popoli.

La vita nel villaggio non è priva di tensioni, ci tiene a sottolineare il nostro testimone: "la guerra e le divisioni esterne entrano inevitabilmente anche nelle relazioni interne. Tuttavia, invece di separarsi, gli abitanti reagiscono riunendosi, parlando e ascoltandosi di più. I problemi vengono affrontati collettivamente, con il dialogo come strumento principale."

Un elemento centrale qui è l'educazione. I bambini del villaggio frequentano una scuola bilingue, dove imparano sia l'ebraico sia l'arabo. Studiano inoltre due narrazioni storiche parallele: quella israeliana e quella palestinese. L'obiettivo non è stabilire quale sia la verità assoluta, ma riconoscere che esistono punti di vista diversi e legittimi. In questo modo l'educazione diventa uno strumento per comprendere l'altro e superare l'odio in un'ottica di fraterna accoglienza. Neve Shalom dimostra che la logica della guerra non è l'unica possibile. Esiste anche una logica diversa, profetica, fatta di pace e fraternità, in cui si accoglie l'altro e la sua verità.



SETTIMANA EDUCATIVA 2026

**Lunedì 19 gennaio 2026
ore 20,30
presso il teatro dell'oratorio di Saiano**



**Sogni di fraternità:
storie del medio Oriente
con don Paolo Negrini**
*presbitero salesiano che ha studiato
e vissuto a Gerusalemme*

**Storie di fatti e persone che testimoniano
una speranza possibile anche nelle terre in
conflitto. Storie di vera amicizia e
fratellanza tra le tre fedi abramitiche, che
in quelle terre si trovano a convivere.**

**Incontro per tutta la comunità
educativa: catechisti, educatori,
volontari, genitori.**

Il vento forte della vita



a cura di
**BENEDETTA
ARADORI**

Una piccola e semplice girandola colorata. Una girandola come tante, una di quelle che da bambina guardavo girare nella fioriera in giardino, una di quelle verso cui spri-
gionavo in un soffio tutto il mio fiato se il vento non era sufficiente a farla girare a più non posso fino a disperderne i colori.

La me del tempo, per quanto particolarmente fantasiosa, non avrebbe di certo neanche lontanamente pensato che almeno vent'anni dopo si sarebbe ritrovata a cercarne una tra le corsie di un supermercato.

Di certo quello che mai avrei potuto immaginare è che quel semplice giocattolo potesse in qualche modo illuminare la mia vita e la mia fede.

Ricordo perfettamente il momento in cui decisi di prendermi una girandola tutta mia e di riporla in salotto, in bella vista, su una mensola dove simbolicamente ho collocato oggetti apparentemente banali, ma che hanno per me invece un immenso significato.

Di quel giorno ricordo che eravamo tanti ed eravamo alla presenza del Signore, ma a Lui non arrivavamo certo indifferenti: eravamo pieni di do-

mande e di dubbi come nella vita spesso accade quando qualcosa di inspiegabile e di apparentemente ingiusto ci colpisce.

Non c'erano solo semplici domande: respiravo proprio una fortissima sete di risposte. Una sete rabbiosa, scoraggiata, disillusa. Una sete che ognuno esprimeva a modo suo. Conoscevo bene le persone che insieme a me stavano vivendo quel momento e riuscivo bene a intravedere ciò che ognuno portava nel cuore.

C'era chi in Dio probabilmente aveva smesso di credere tanti anni prima, c'era chi ci credeva, ma in quel momento era sovrastato dalla paura e dallo scoraggiamento, c'era chi in Dio doveva crederci senza dubbio visto che proprio in quel momento pronunciava la Sua Parola, ma anche lì riuscivo a intravedere un fortissimo senso di impotenza e di paura.

C'era, in quel momento, un piccolo frammento di umanità, nella sua incredibile varietà. La nostra piccolezza era tangibile. Per un attimo tutta la vita di fuori, tutto ciò che fino a quel momento ci era sembrato importante, sembrava svanito. Tutte le incomprensioni, le differenze, le divergenze di vedute: non c'era più nulla.

C'eravamo solo noi, lì, tutti insieme, ma incredibilmente soli.

Ho chiuso gli occhi bagnati dalle lacrime e finalmente Ti ho sentito.

Eri in un soffio di vento delicato che mi accarezzava il viso.

Sono rimasta lì, a godermi quell'istante, quella pace che ovunque avrei pensato di trovare fuorché lì, in quel luogo e in quel momento.

Non so quanto sia durato. Ricordo solo che quando finalmente ho aperto gli occhi ho capito che quel soffio, per quanto delicato, era in realtà fortissimo. Era riuscito a radunarci tutti lì, a riportare a Te chi da tanto tempo non ti incontrava più, a placare quella sete di risposte che tormentava il nostro cuore, a permetterci di piangere senza filtri e senza vergogna.

Quella giornata è passata. Più a fatica rispetto a tante altre, ovviamente, ma è passata. Ciò che non è passato è il ricordo indelebile che ha lasciato. Ricordo che avrei potuto conservare con tristezza o ricordo da cui avrei potuto provare a ripartire. Per me, ma soprattutto per coloro per cui quel giorno è stato indubbiamente più duro e difficile. Ecco perché, non appena ne ho trovato il coraggio, mi sono fiondata ad acquistare quella girandola. Voglio continuare a sentire quel soffio di vento nella mia vita e voglio continuare a viverlo insieme ai miei fratelli. La girandola vera e propria giace

lì, sulla mensola e, ovviamente, neanche con

le finestre aperte spalancate, si muove come quella con cui giocavo da bambina.

Nel cuore, tuttavia, non smette mai di girare. La porto sempre con me. È con me quando cammino per strada e vedo un piccolo fiore che non si vuole arrendere all'inverno o che vuole annunciare il ritorno della primavera. È con me quando colgo negli altri una parola o un gesto che illumina un po' la vita di chi abbiamo accanto. È con me quando tutto è splendido.

Tuttavia la mia girandola, anche se spesso rischio di dimenticarmene, è lì anche quando non c'è alcun fiore. Né nei prati né tra le persone. È lì con me quando tutto è più difficile, quando le domande sono tantissime e le risposte non saprei dove trovarle.

La tentazione di fare come da bambina ovviamente è fortissima: vorrei soffiare forte e farla girare, ma mi rendo conto che non può bastare il mio impegno.

Allora, anche se è difficile, provo ancora una volta a chiudere gli occhi. Quel soffio delicato torna da me: mi sento Figlia e mi sento Sorella. Riapro gli occhi. La girandola sta girando a più non posso, ancora più veloce di quanto potessi fare da sola. Non la percepisco più: vedo solo un turbinio di colori.

Sei davvero qui con me e, ancora una volta, proprio quando sembrava più difficile, hai portato nella mia vita il Tuo amore. E un nuovo fratello da amare.



Il “coccolaggio” dei Bambini Dharma

a cura di **BARBARA MARTINELLI**

Nel corpo e nell'anima dei più piccoli il lievito trova le radici del suo futuro. Lievito che diventa promessa di cura, di profumo, di coccole. Ecco, le coccole, o meglio, il coccolaggio è ciò che vogliamo donare ai nostri bimbi, quell'abbraccio sicuro, quello sguardo che è presenza, quel sorriso che accende.

Noi siamo “I bambini Dharma”; Dharma come armonia dell'universo, perché dove la vita cede il passo all'assenza, noi vorremmo esserci. Dharma si può riassumere in tre parole: ordine, armonia e unione. Siamo un'associazione di volontariato che dal 2011 opera presso l'Ospedale dei Bambini, ASST Spedali Civili di Brescia e Fondazione Poliambulanza. Siamo presenti nelle strutture ospedaliere per “stare” con i piccoli, garantire loro accoglienza e attenzioni amorevoli.

Siamo dono per i neonati non riconosciuti alla nascita, affidati alle cure di chi opera in ospedale, sospesi fra il parto e l'attesa di una famiglia pronta ad accoglierli; dono per i bambini abbandonati, a volte in situazioni o luoghi pericolosi per la loro stessa sopravvivenza; dono per i minori che

hanno dovuto lasciare la propria casa. Le nostre coccole sono per i bimbi ricoverati che provengono da nuclei familiari in condizione di fatica e che non possono essere presenti durante la permanenza ospedaliera del proprio figlio. Siamo insieme ai genitori per “alleviare” il tempo sospeso e di attesa nel reparto di Neonatologia e Terapia Intensiva Neonatale.

Ci siamo ...e siamo, come rappresentato dal nostro simbolo, l'albero forte e radicato che regge quell'altalena sulla quale ogni bimbo ha diritto ad un “giro”, ridendo e guardando al futuro con gioia.

Ecco poi la nostra Valigia, preparare quel “fagottino” con il quale ogni bambino dovrebbe venire al mondo. Abbiamo pensato alla Valigia come contenitore di vissuti e di emozioni, costruttori di vita, sin dal primo momento in cui ogni piccola Anima decide di prendere forma in un grembo. La Valigia, nel nostro sentire, è un modo simbolico per rappresentare l'inizio del suo “viaggio”. La sua Valigia è la sua storia: conterrà i suoi vestiti, i suoi giocattoli, un diario scritto giornalmente dai volontari e tutto quel “lievito” che ha trovato terre-



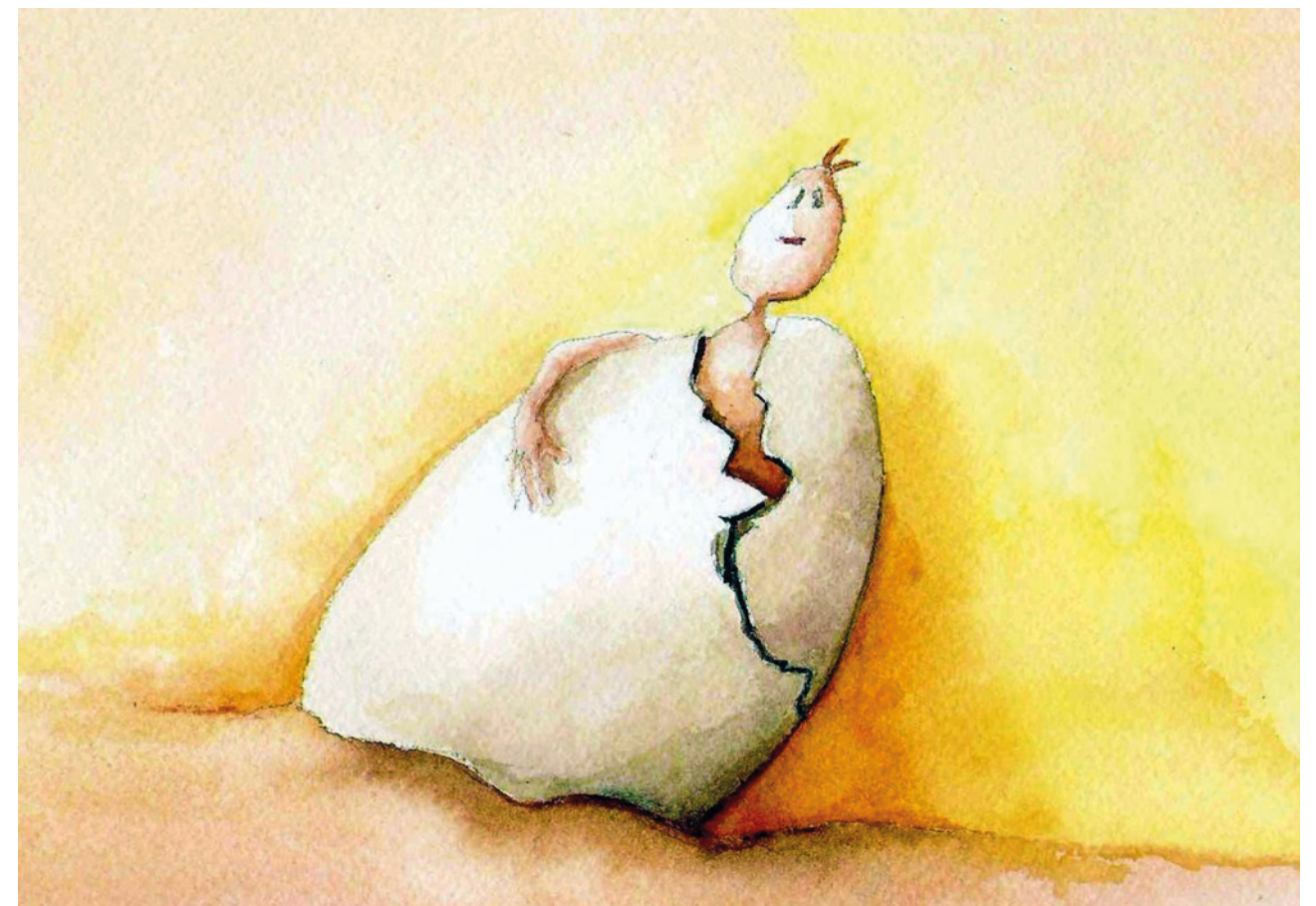
no per crescere; parlerà a lui di se stesso. Quando i tempi saranno maturi e il bambino comincerà a chiedere qualcosa di sé, del suo passato, i genitori sapranno cosa dire e cosa mostrare, per aiutarlo a riconoscere la bellezza di ogni passo compiuto. Saprà che alla sua nascita c'era chi ha avuto cura di lui, chi l'ha riempito di coccole.

E poi nasce il Guscio, un piccolo nido di tenerezza pensato per i bimbi che iniziano la vita in salita. All'interno del reparto di Neonatologia, abbiamo creato uno spazio che profuma di casa, dove i piccoli non riconosciuti alla nascita possono sentirsi cullati da un'attenzione che va oltre le cure mediche, aspettando protetti il loro domani.

E ancora arriverà “La Bussola Magica”, un luogo sicuro e accogliente come una casa e una famiglia. Grazie alla donazione di una villa nel Comune di Rovato e alla generosità di una famiglia, l'associazione “I bambini Dharma” ha in progetto la ristrutturazione di questa bellissima casa, per trasformarla in una comunità educativa e di prima accoglienza.

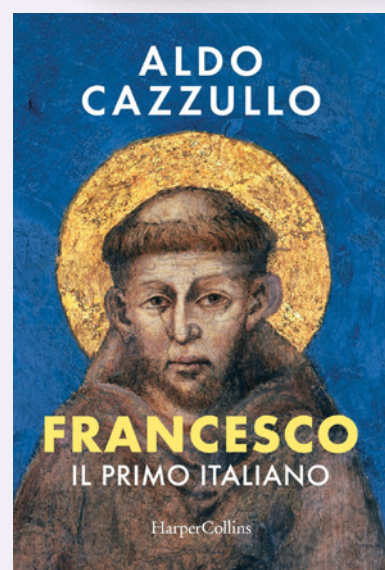
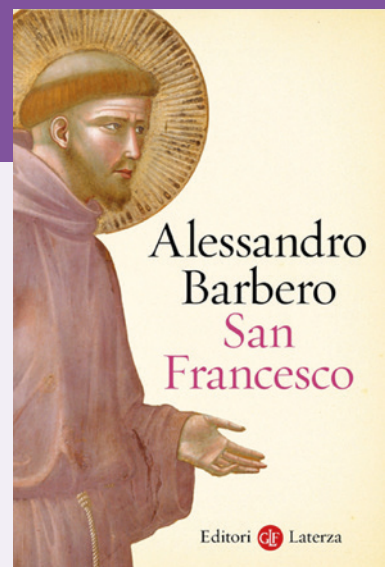
Ecco, tanti progetti dentro un'unica missione... in ospedale, tra corsie e macchinari, noi dei Bambini Dharma vogliamo essere come il lievito: una presenza discreta e a volte silenziosa, ma capace di far fermentare la vita. Entriamo in punta di piedi per trasformare l'attesa in gioco e la solitudine in calore.

Se vuoi conoscerci meglio ti aspettiamo sul sito - **ibambinidharma.it** - potrai vedere, ascoltare e capire molto di più ... e perchè no, essere anche tu “lievito madre”.



I Bambini Dharma





CONSIGLIATISSIMO

a cura di **PAOLA GAGGIA CELLI**

FRANCESCO & FRANCESCO

Che il leit motive di quest'anno fosse S. Francesco d'Assisi nell'800° dalla sua morte credo non sia sfuggito a nessuno. Due piemontesi che spesso incuriosiscono e divertono con i loro testi, si sono cimentati nel raccontarci la storia del patrono d'Italia sotto angolature diverse.

Alessandro Barbero, storico, puntualizza che l'immagine che abbiamo del Santo, non sempre coincide con la realtà storica. L'episodio del lupo di Gubbio, per esempio, che viene accolto ed abbracciato da S. Francesco e di cui abbiamo splendida rappresentazione forgiata da Vittorio Piotti di fronte all'Abbazia, non sarebbe mai avvenuto, sarebbe stato inventato decenni dopo la morte del Santo per rappresentarne il profondo amore per la natura e la capacità di sintonizzarsi con tutte le creature. In sostanza, quanto è giunto a noi è in parte costruito dall'agiografia che ha enfatizzato alcuni tratti peraltro caratteristici del Santo.

Aldo Cazzullo, giornalista, insiste invece sul messaggio e sulla grande e "antica modernità" del Santo che fa del Vangelo il fulcro della sua vita divenendo un'immagine incarnata di Cristo. Insieme al grande amore, al rispetto per tutte le creature e alla forza religiosa, Cazzullo ci mostra la potenza della sua poesia scritta per la prima volta in lingua "italiana". S.Francesco viene definito anche "primo italiano" perché con la sua capacità di incarnare pace, amore, fraternità e condivisione rende queste caratteristiche fondanti per il carattere degli italiani. Emergono anche la forza politica di chi, da potenziale eretico, riesce a parlare e a convincere il Papa delle sue ragioni e, da cristiano, si confronta alla pari con il Sultano, sempre rischiando la vita ma riuscendo ad impostare uno scambio di idee che getta semi di rispetto, dialogo e pace.

Insomma, due libri complementari che possono ben rappresentare le varie sfaccettature di S. Francesco.



PAPA LEONE XIV: LA PACE COME DONO CHE CHIEDE RESPONSABILITÀ

"Il Signore ti dia pace". Il Pontefice apre il suo messaggio ripartendo dal saluto più caro a San Francesco, definendolo una consegna essenziale per ogni credente. La pace, scrive Papa Leone XIV, non è un'idea astratta né un obiettivo politico, ma "somma di tutti i beni di Dio" e "dono che scende dall'Alto".

Suggellare il messaggio, una preghiera intensa affidata a San Francesco.

"San Francesco, fratello nostro, tu che ottocento anni or sono andavi incontro a sorella morte come un uomo pacificato, intercedi per noi presso il Signore.

Tu nel Crocifisso di San Damiano hai riconosciuto la pace vera, insegnaci a cercare in Lui la sorgente di ogni riconciliazione che abbatte ogni muro.

Tu che, disarmato, hai attraversato le linee di guerra e di incomprensione, donaci il coraggio di costruire ponti dove il mondo erige confini.

In questo tempo afflitto da conflitti e divisioni, intercedi perché diventiamo operatori di pace: testimoni disarmati e disarmanti della pace che viene da Cristo. Amen".

ESTATE 2026...



...un tempo per vivere da fratelli

GREST

PADERGNONE: 15 GIUGNO - 3 LUGLIO

OME: 22 GIUGNO- 10 LUGLIO

SAIANO: 6 - 24 LUGLIO

RODENGO: 27-31 LUGLIO

CAMPI ESTIVI

ELEMENTARI UP (MALONNO): 25 luglio - 1 agosto

Acr saiano (Temú): 1 - 8 agosto

MEDIE UP (MALONNO): 1 - 8 AGOSTO

GIOVANISSIMI UP (MALONNO): 8 - 14 AGOSTO

FAMIGLIE (MALONNO): 14-22 AGOSTO

CRESIMANDI UP (MALONNO): 28 - 30 AGOSTO

INFO E ISCRIZIONI TRAMITE
SEGRETA: UPTRASFIGURAZIONE.IT

I cresimandi ad Assisi



a cura di
LUANA OTELLI

Assisi è una piccola città umbra, un tranquillo borgo medievale situato su una collinetta. È qui che, negli anni intorno al 1200, nascono San Francesco e Santa Chiara. A quei tempi, per i maschi, il successo si otteneva

tornando vittoriosi da una battaglia. Infatti, il piccolo Francesco ha il sogno di diventare cavaliere, ma nella prima battaglia viene imprigionato e costretto a tornare come un perdente da suo padre. È in quegli anni che la sua visione cambia lasciandosi accompagnare da una fede semplice, ma col coraggio di un cavaliere.

È in questo scenario che i nostri cresimandi dell'Unità Pastorale hanno cercato Dio: non solo attraverso la preghiera, ma camminando lungo le colline, meditando in silenzio nei luoghi sacri, incontrando i testimoni di San Francesco e Santa Chiara,



e scoprendo i segreti che conducono alla santità. La prima tappa del nostro viaggio è stata la Basilica di San Francesco, qui i ragazzi attraverso l'arte hanno potuto conoscere tutta la storia del santo, fino a pregare sul suo sepolcro. Ma è stato solo con la lunga camminata fino all'eremo delle carceri che abbiamo compreso il segreto della santità di Francesco: in questi boschi, lontano dal mondo, si dedicava alla preghiera e alla contemplazione delle Scritture. Qui le piccole grotte divennero luoghi sacri, preziosi per avvicinarsi intimamente al mistero di Gesù morto e risorto. Successivamente abbiamo visitato la Porziuncola, un tempo una piccola cappella immersa nei campi, oggi custodita all'interno della grande Basilica di Santa Maria degli Angeli. È un luogo sacro profondo: qui San Francesco sentì la chiamata di Gesù a ricostruire la Sua Chiesa. Inoltre, attraversando la sua porta, si può ottenere l'indulgenza plenaria, ovvero l'assoluzione totale dai

peccati, un modo ulteriore per avvicinarsi a Dio. Nell'ultimo giorno abbiamo visitato la Chiesa di San Damiano, luogo dove tutto ebbe inizio. Qui San Francesco, insieme ai suoi primi frati, restaurò la chiesetta in rovina; pochi anni dopo, divenne la prima dimora di Santa Chiara e delle sue consorelle, dando vita al primo ordine di suore di clausura. In questo luogo abbiamo compreso la vera grandezza di Gesù: la tradizione narra che, quando i mercenari giunsero per saccheggiare il convento, Santa Chiara riuscì a scacciarli mostrando loro il Santissimo Sacramento. È un insegnamento potente per i nostri cresimandi: la forza dell'Eucaristia è tale da compiere meraviglie che vanno ben oltre la nostra comprensione umana. Qualche anno più tardi Papa Innocenzo IV, con una bolla, consegna a Santa Chiara e alle sue sorelle una bolla pontificata come approvazione dell'ordine delle clarisse. Attualmente le sue sorelle vivono nel monastero accanto alla Basilica

di Santa Chiara seguendo le medesime regole di preghiera e povertà. Per tutti poi è stata emozionante la visita alle spoglie di San Carlo Acutis, santo dei nostri giorni: un giovane nato nel 1991 e proclamato santo lo scorso settembre 2025. “L’eucarestia è la mia autostrada per il cielo” è una delle sue frasi più celebri. Grazie alla sua storia, i ragazzi hanno toccato con mano la vita di un cristiano così vicino a Dio da dedicargli interamente la propria esistenza.

PAROLE DEI NOSTRI CRESIMANDI

— Bambino: *mi è piaciuto di più vedere il crocifisso che parlò a S. Francesco. Mi sono sentito come se stessi assistendo in quel momento al miracolo.*

— Bambino: *forte San Francesco*

— Educatore: *pensa che si dice che nasca una persona importante ogni mille anni, la prima è stata Gesù e la seconda è San Francesco.*

— Bambino: *quindi il prossimo è Carlo? È Carlo la nostra persona?*

UP Trasfigurazione 2026 nella terra dei Santi

Un’esperienza intensa e simbolica: **tre giorni di pellegrinaggio nelle terre che ha dato i natali ad alcuni personaggi più significativi della spiritualità italiana.** L’iniziativa si inserisce nel percorso dedicato all’**ottavo centenario della morte di san Francesco**, toccando le città di Assisi, Roccaporena, Cascia, Norcia e La Verna. E’ stato un cammino vivo e impegnativo, offrendo ai partecipanti l’occasione di vivere un itinerario unico, nel suo genere, unendo preghiera, meditazione e scoperta. Durante il pellegrinaggio, i fedeli delle parrocchie di Ome e di Rodengo Saiano, hanno avuto modo di venerare i resti di alcuni dei Santi più amati del nostro paese, ovvero San Francesco d’Assisi, Santa Rita da Cascia e San Benedetto da Norcia e di affidare a loro le proprie preghiere speranze e intenzioni.

Il primo appuntamento è stato nella basilica Inferiore di Assisi, con la visita ai resti mortali del Santo d’Italia, culminata con a celebrazione della messa internazionale nella basilica Superiore. Molto significativa anche la visita a Santa Maria degli Angeli, dove è custodita la Porziuncola, che diede inizio alla missione di Francesco.

Il secondo giorno del nostro pellegrinare, ci ha portato dapprima in quel di Roccaporena e Cascia, per conoscere una donna, una

madre ed infine una Santa Rita che ha avuto la forza e il coraggio di cambiare i costumi del tempo, sacrificando quello di più caro che una persona possa avere e trasformando una spirale di violenza in un vortice di perdono e amore, senza mai snaturare il suo essere o venir meno agli impegni “terreni assunti”. L’ultima tappa del secondo giorno ci ha poi condotto in quel di Norcia, alla scoperta di un altro grande santo: San Benedetto, vissuto circa 600 anni prima del poverello d’Assisi ma unito ad esso dal desiderio di dare al cristianesimo una identità e una direzione più vicina possibile al vangelo.

Il viaggio si è concluso con la visita al santuario del monte La Verna, luogo simbolo dove il Signore ha esaudito le richieste di Francesco. Posto unico, maestoso, incantevole e per certi versi ancora “primordiale” dove non è sicuramente difficile medita-

re, trovando la pace e una sintonia con il creato e con Dio.

Penso che questa esperienza, abbia lasciato dentro di noi qualche piccolo insegnamento che ognuno potrà mettere a frutto come meglio crede. A parte i sentimenti più reconditi del nostro animo, il pellegrinaggio ha già dato i suoi piccoli frutti immediati. Ha permesso a diverse persone di varie estrazioni e di paesi diversi di conoscersi, interagire e stringere amicizia; a persone che magari non si vedevano da tempo di ritrovarsi e condividere vecchi ricordi e nuove avventure; a chi era alla prima esperienza di aprire nuovi orizzonti e a chi invece, già veterano, di condividere alcuni percorsi intrapresi per aiutare il prossimo. Ringraziamo tutti i partecipanti e gli organizzatori di questo viaggio, con l’augurio che presto ci si possa ritrovare per una nuova esperienza altrettanto ENERGETICA.



Il Capitolo della Fraternità Evangelii Gaudium ospite nella nostra Unità Pastorale

Per provare a spiegare cosa sia la Fraternità Evangelii Gaudium (FEG), scegliamo la metafora della carovana. Una carovana multiforme, abitata da persone di età, storia e vocazioni diverse: uomini, donne, famiglie, consacrati perché la fraternità è una vocazione per le vocazioni, una chiamata per tutti! Insieme per provare a camminare da fratelli e sorelle sulle orme di Cristo, sull'esempio di San Francesco d'Assisi.

«Ogni anno da tante zone d'Italia e dalla Slovenia ci diamo appuntamento in una parrocchia disposta ad aprire le sue porte, per vivere insieme un momento che è al tempo stesso di discernimento, per chi già cammina con noi, e di evangelizzazione per chi vuole avvicinarsi anche solo a condividere un momento o l'intero weekend» spiega **suor Katia Roncalli**, francescana e custode della FEG. «**Dal 1 al 3 maggio** saremo felicemente ospiti della vostra Unità Pastorale presso l'oratorio di Padergnone con il **Capitolo annuale della FEG**. Per questo vi ringraziamo e vogliamo invitarvi a incontrarci e a riflettere con noi». Il tema scelto per quest'anno è **"Beata Fragilità! Vivere imperfetti e felici"**. Un titolo che, in una società sempre più orientata alla performance e all'efficienza, suona quasi come una provocazione. «Crediamo sia importante tornare ad abbracciare i nostri limiti, le nostre fragilità: guardarle, accettarle, consapevoli

che l'essere fragili è un'esperienza che accomuna tutti. Non un tabù, tutt'altro. Perché è proprio attraverso le fragilità che ci rendiamo conto di aver bisogno degli altri — fratelli e sorelle con cui camminare — e dell'Altro, aprendoci a un Dio che è Padre».

Il Capitolo si articolerà in momenti di preghiera, catechesi e incontri con testimoni. Nel pomeriggio di sabato 2 maggio sarà presente **don Mattia Ferrari**, sacerdote e cappellano di *Mediterranea Saving Humans*, una delle imbarcazioni impegnate nei soccorsi nel Mediterraneo. Il venerdì pomeriggio e il sabato mattina ci sarà, invece, spazio per i **"fuochi"**: piccoli gruppi in cui rappresentanti della Fraternità condivideranno riflessioni sulla fragilità vissuta in diversi ambiti — fine vita, genitorialità, la scuola, disabilità, lavoro e digitale — aprendo poi al confronto e alla condivisione. Non semplici spazi di ascolto, ma laboratori in cui scambiare idee, buone prassi, ma anche fatiche e dubbi. Il culmine della tre giorni sarà la messa che celebriamo insieme alle 18 di sabato 2 maggio. Il Capitolo sarà inoltre occasione, nel corso delle catechesi, predicate da suor Katia Roncalli, per approfondire la figura di **San Francesco**, in questo anno speciale in cui si celebrano gli **800 anni dal suo transito**.

Vi aspettiamo: la carovana è aperta a tutti.

Il capitolo si svolgerà presso l'oratorio di Padergnone e sarà aperto a tutti. Chiediamo a tutti la disponibilità ad ospitare le famiglie che parteciperanno per le due notti del 1 e 2 maggio. Sarà un'occasione per sentirsi concretamente parte di questa "carovana" e un piccolo segno di fraternità vissuta con questi fratelli e sorelle. Chi fosse disponibile per l'ospitalità può far riferimento a Monica Cavagnini 331 8989507 o Irene Franchi 329 2043457.

Volontario da San Francesco



Ho avuto l'opportunità di partecipare, come volontario, all'evento tenutosi ad Assisi dell'ostensione delle spoglie di San Francesco, in occasione dell'ottavo centenario della sua morte.

Sono stato coinvolto in attività di vario genere: accompagnare persone disabili o con difficoltà motorie, fornire informazioni, soffermarmi a fare due parole con chi appariva stanco o solo, controllare l'andamento delle file all'ingresso della Basilica o alla fine del percorso, e altri servizi del genere.

Non nascondo che, in alcuni momenti, è stata un'esperienza piuttosto impegnativa: a livello puramente fisico, alcune mansioni sono state davvero pesanti e gli orari dei servizi talvolta sono risultati piuttosto onerosi, ma il clima quasi surreale nel quale mi sentivo immerso valeva tutte le fatiche che ho incontrato.

Io, nuovo a questo genere di esperienze, sono rimasto profondamente colpito, dalla complessità della macchina organizzativa necessaria per fare in modo che l'ostensione delle spoglie di San Francesco, della durata di un mese, si svolgesse nella maniera migliore per la grande quantità di persone (più di diecimila ogni giorno) che hanno visitato la Basilica.

Ho conosciuto tante persone, volontarie come me: studenti, pensionati, persone ancora occupate in un'attività lavorativa che hanno dedicato un po' del loro tempo e parte dei loro giorni di ferie per aiutare, senza nessun tornaconto personale,

tanti pellegrini perché tutti potessero vivere al meglio questo particolare momento.

Per me che, per carattere, tendenzialmente fatico a rapportarmi con persone che non conosco, entrare in contatto con così tanta gente in poco tempo, è una situazione piuttosto inusuale, ma mi sono subito sentito parte di un grande gruppo che, senza il bisogno di confrontarsi, condivideva gli stessi intenti.

Ho avuto anche l'occasione di osservare da un insolito punto di vista il mondo dei frati. Ho toccato quasi con mano la loro vita di tutti i giorni e, se da una parte ho avuto la conferma che è tutta orientata alla preghiera, all'accoglienza e al servizio, ho anche potuto sperimentare come sotto ad ogni saio si nasconda una persona "normale" che vive il quotidiano con esigenze e abitudini "normali", simili a quelle che viviamo noi, gente "comune" e che magari non sempre riesce a condividere con serenità con i confratelli.

Un'altra cosa che ha destato in me una grande impressione è stata la grande disponibilità, la dedizione e la Fede con cui tanti visitatori, molti anche con problemi di salute, hanno aspettato in modo ordinato ed educato e hanno accettato lunghe file e attese spesso snervanti, pur di sfilare per qualche secondo davanti ai resti di un piccolo Uomo, morto ottocento anni fa, che con la semplicità della sua testimonianza e del suo linguaggio, ha saputo scuotere, tanti secoli fa, come oggi, la coscienza della Chiesa e di noi cristiani e ha scaldato un pezzo del mio cuore che, sono certo, conserverà a lungo il ricordo di queste mie importanti giornate.



Buon compleanno UP!



a cura di
MAURO SPADA



Questo 2026 porta con sé ricorrenze significative, ovvero i primi dieci anni della nostra unità pastorale unitamente ai primi dieci anni della nostra rivista interparrocchiale.

Come per tutti i “compleanni” l’occasione di festeggiare fa il pari con un momento di riflessione, per fare il punto della situazione. Lo strumento del “Lievito” ha l’ambiziosa speranza di incuriosire, informare, raccontare, ma soprattutto provare una forma di “evangelizzazione” un po’ diversa dal solito, che possa raggiungere più persone possibili, indipendentemente dalla fascia di età o dagli interessi personali.

Come possiamo essere “lievito” nella nostra vita, nel nostro lavoro, nella nostra famiglia o nella parrocchia?

Come possiamo essere cristiani autentici, in un mondo dove ormai quella del Cristiano è una SCELTA precisa e non più una “consuetudine consolidata” come poteva essere anni fa?

Gli spunti, gli interrogativi e i desideri che alimentano la nostra attività di “scrittori di articoli” sono tanti, personalmente spero che la nostra opera possa essere una piacevole “compagnia” nel cammino di ciascuno. Questo cammino comunitario ha subito un’evoluzione in questi

anni, abbiamo imparato ad aprire gli orizzonti, allargando i confini alle nostre parrocchie vicine.

Rodengo Saiano ha subito varie mutazioni nella morfologia del territorio, sono sorti grandi complessi abitativi in tutte le zone dove centinaia di nuove famiglie hanno trovato posto per vivere. Inevitabilmente quei confini delineati dalle “vecchie frazioni” sono andati un po’ scemando e di riflesso, anche la composizione delle Parrocchie si è un po’ redistribuita rispetto alle rigide tradizioni del passato. Un tenace campanilismo ha (per fortuna...) lasciato spazio ad una identità comunitaria più ampia. Lungi da me sminuire l’importanza dell’appartenenza alla propria parrocchia, della frequentazione della propria chiesa e del proprio oratorio... ma un confronto con i “vicini”, quanto bene può portare!?! Ve lo dico io: TANTO.

Togliamo le maschere, e non facciamo gli ipocriti, la crisi vocazionale e la mancanza di sacerdoti sul territorio ha scatenato la bufera, ma i tempi sono cambiati, è inutile nascondersi, prendiamone atto. Spesso non tutto il male viene per nuocere! I gruppi di preghiera possono allargarsi, i gruppi di giovani e adolescenti possono fare esperienze comunitarie e i genitori con i bambini possono intraprendere cammini di formazione insieme alle stesse persone

che incontrano nello sport, nella scuola e nelle attività che svolgono i propri figli.

I nostri sacerdoti sono gli stessi, che per far fronte agli impegni ruotano nelle varie Chiese. Il mio vissuto è cambiato, in qualsiasi parrocchia io possa trovarmi non arrivo con l’atteggiamento di ospite in esplorazione (che potevo avere 20 anni fa) ma mi sento accolto da un abbraccio fraterno, da volti noti, ovunque mi trovi. Credetemi non sono qui a fare l’avvocato delle cause perse, o a metterla sul sentimentalismo, ma quanto vi scrivo è frutto di esperienze concrete.

Affiancarsi a persone nuove con atteggiamento positivo e propositivo è per me una inevitabile forma di crescita personale e di gruppo, ognuno mette a disposizione i propri talenti e un punto di vista differente, che può andare a scardinare il maledetto “abbiamo sempre fatto così...”

So che in questo numero ci saranno anche altre opinioni in merito, forse discordanti, che sono curioso di leggere e di scoprire.

Vi ringrazio per avermi dedicato un po’ del vostro tempo per conoscere la mia, spero che l’“entusiasmo” sull’argomento trovi consenso da parte vostra, o quanto meno possa contagiarvi almeno un po’!

Di cuore, buon cammino!

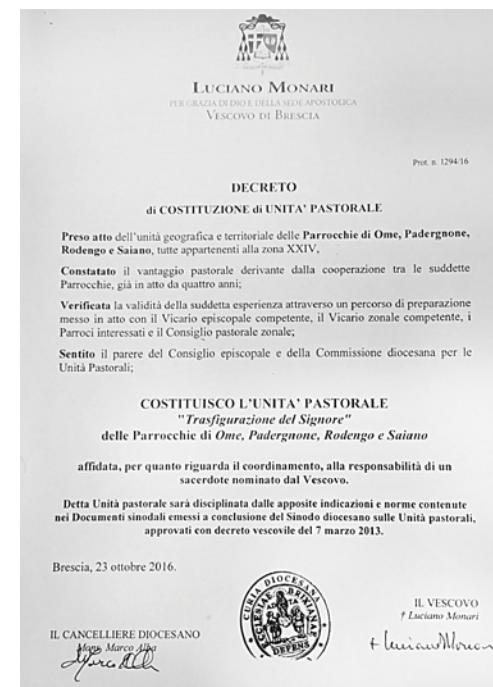
Storia dell’Unità Pastorale, o di come lo spirito può elevare la carne



a cura di
DEBORA MASSERDOTTI

Nel corso del 2016 le comunità di Ome, Padergnone, Rodengo e Saiano sono state protagoniste di un importante cambiamento, ovvero la creazione di un’unica realtà oggi nota come Unità Pastorale. Le prime riflessioni che si raccolgono, raccontano di una radicale inversione di rotta che ha richiesto coraggio. Guidate dai loro sacerdoti, queste piccole realtà hanno saputo prendersi per mano costruendo insieme un nuovo percorso, senza precedenti per il loro territorio. In un momento storico in cui, la difesa delle proprie tradizioni, dei riti di passaggio, di tutte quelle consuetudini che contribuiscono a creare il senso di appartenenza e di identità di una comunità, e che per questo possono spingere verso posizioni quantomeno di vigile attenzione- forse perché a volte l’aprirsi può essere franteso con il perdersi- la nascita dell’Unità Pastorale ha rappresentato una grande scommessa che oggi, a distanza di anni, può dirsi vinta.

Arturo Ghidinelli, Segretario del Consiglio Pastorale Parrocchiale di Ome, verbalizzatore attento anche alle sfumature di ciò che non si dice, ricorda come l’Unità Pastorale “da principio venne accolta con tiepido entusiasmo dai fedeli che poco avevano compreso degli intendimenti della Diocesi di Brescia, alle prese con l’annosa questione delle crisi vocazionali e con una gestione spirituale dei territori che andava ripensata.” Già nel 2012 la Diocesi di Brescia, guidata dal Vescovo Luciano Monari, si era occupata del tema all’interno dei lavori del



29° Sinodo sulle Unità Pastorali, dove l’ipotesi della collaborazione istituzionalizzata tra parrocchie omogenee era diventata una proposta effettiva e per la quale si era chiesto il contributo convinto e partecipato di tutte le parti coinvolte.

Scriveva il Vescovo Monari nella sua introduzione ai documenti sinodali:

“Una delle esperienze belle del Sinodo è stata la serenità con cui tutti hanno esposto le loro opinioni; avevamo l’impressione che ciascuno non stesse difendendo le sue idee, ma stesse

cercando di migliorare e arricchire la posizione di tutti. Se manteniamo questo spirito, il cammino della nostra Chiesa sarà costruttivo. Non sarà facile perché il mondo in cui siamo non è semplice, il tempo che viviamo non è ordinario; ma sarà un cammino creativo, nel quale lo Spirito del Signore potrà operare e dirigere tutti verso il meglio.”

La lungimiranza dei sacerdoti che hanno saputo trasformare quelle decisioni in opportunità, hanno permesso la crescita di frutti che ancora oggi si riflettono in maniera positiva nella pastorale delle nostre comunità. In sintesi, i Parroci si sono dimostrati capaci di immaginare un nuovo cammino, prima che fossero costretti ad intraprenderlo. Vale quindi la pena di ricordare il lavoro e il sacrificio compiuto da tutti i protagonisti che in quella fase hanno saputo traghettare i fedeli verso una nuova Unità, inedita e creativa, preparando il terreno con esperienze di in-

ter parrocchialità messe in campo ben prima del 2016, come i campi scuola di Malonno. **Don Gigi Gaia**, Parroco di Ome, **Don Duilio Lazzari**, Parroco di Padergnone, **Don Angelo Marini**, Parroco a Saiano, **Don Renato Finazzi**, curato a Saiano e per l'Abbazia Olivetana **Don Simone Telch**, al quale è seguito il priore **Dom Benedetto Toglia** nel 2015, e infine, **Don Luciano Bianchi**, al quale è toccata la responsabilità di portare a compimento il varo finale. Dal suo "buen retiro" di Lumezzane - dove pare non abbia molto tempo per riposare - Don Luciano ci fa sapere che la nascita dell'Unità Pastorale *"ha rappresentato un vantaggio per tutte le nostre comunità che hanno saputo prendere il meglio le une dalle altre, superando i propri limiti."*

Tra gli effetti positivi e forse anche inaspettati che questa nuova collaborazione ha determinato, più voci ricordano l'allargamento della visione mentale e spirituale delle singole parrocchie, la creazione di una piattaforma di programmi condivisa, la definizione di obiettivi e strategie comuni e la possibilità di dare vita a iniziative prima anche solo difficili da pensare come il GREST, un'esperienza che è stata capace di condensare partecipazione ed entusiasmo da parte delle giovani generazioni, spesso difficili da agganciare. Tra i frutti prodotti dall'Unità Pastorale inoltre non possiamo non citare la creazione del coro "Fuoco e Vento", che ne rappresenta forse l'espressione più armonica e coinvolgente.

La Referente **Monica Maiolini** ha ricordato come già dal 2013 quello che doveva essere una sorta di esperimento di collaborazione fra persone che amano la musica e il bel canto, si è trasformato in una struttura stabile che dà voce agli eventi dell'Unità Pastorale. La Maiolini ricorda come Don Duilio Lazzari su suggerimento di Adriano Abrami, in occasione della Pentecoste 2013 le avessero chiesto di condurre un piccolo coretto di soli giovani che potessero esibirsi a San Salvatore. Venne scelta la canzone eponima "Sei fuoco e vento", che intende rappresentare il calore dei legami che si sono creati e la forza che li unisce, come in un'unica grande famiglia. Oggi il coro "Fuoco e Vento" conta più di sessanta membri e rappresenta la voce dell'Unità Pastorale o, come preferisce ricordare la sua Referente, "È una famiglia allargata dove l'armonia che si sente, scaturisce dai legami di amicizia e di affetto che si sono creati tra i membri delle parrocchie."

Rispetto al futuro, gli interpellati non hanno dubbi: da qui si può solo crescere, con lo sguardo rivolto in avanti, verso un domani che parla di condivisione e di fraternità.

WOW!! DIECI ANNI DI UNITÀ PASTORALE!

a cura di **MARIA GRAZIA**

Da piccoli passi così timidi dell'inizio, a quelli di oggi, più sicuri.

Quanti timori, quante perplessità ai tempi nei confronti di questa nuova forma organizzativa: si trattava di liberare la mente e il modo di essere, da preconcetti, da pregiudizi, da campanilismi, da parte di tutte le parti coinvolte: sacerdoti, catechisti, volontari, tutte le comunità coinvolte.

Uno degli aspetti molto forte e molto presente, da sconfiggere, è stato il clericalismo: il prete deve fare tutto, deve essere presente in tutto. Un modo di pensare sostenuto sia dai consacrati che dai laici. Questa visione, con l'istituzione dell'Unità pastorale, è andata un po' scemando lasciando spazio, nel corso degli anni, ad una fruttuosa collaborazione tra le parti: più dialogo, più ascolto, più partecipazione, più fiducia reciproca.

NON È STATO SEMPLICE E FACILE! Sicuramente la preghiera, l'affidamento docile all'azione dello Spirito Santo ha permesso il buon esito di questa realtà: FAR SÌ CHE L'ALTRA PARROCCHIA SIA LA MIA. Questo è il principio per poter camminare insieme come fratelli.

Il futuro? Continuiamo a camminare insieme per realizzare quella Chiesa voluta da Cristo nella quale si respiri il profumo della fraternità evangelica. Nulla è scontato! Nelle difficoltà invociamo lo Spirito Santo che ci trasforma e ci fa ricominciare perché pieni di quell'amore di Cristo che ci fa dialogare, ci fa ascoltare in modo profondo l'altro e ci fa lasciare ogni resistenza per giungere ad una fiducia reciproca.

L'UP dalla Parrocchia di Rodengo



a cura di
**FRANCESCA
TREBESCHI**

La parrocchia di Rodengo, rispetto alle altre, ha delle specificità e delle ricchezze che, ovviamente, le altre non hanno, perché la parrocchia è gestita da un parroco che è anche Priore del Convento dell'Abbazia. Quindi abbiamo la grazia di avere sul nostro territorio una realtà monastica ma è pur vero che lo sforzo dell'UP è stato quello di armonizzare le proposte delle altre parrocchie con la realtà del Convento e dei frati, che possono dare molto in termine di formazione, di presenza per le confessioni e le S. Messe.

Ho comunque parlato con tante persone impegnate e non nel nostro oratorio, dai catechisti, agli educatori, ai coristi e dalle loro risposte ho tratto alcuni punti, riassunti ovviamente per brevità e necessità di stampa:

COSA MI ASPETTAVO Non avevo grandi attese né grandi timori. Mi rendo conto che l'Unità Pastorale nasce come tentativo di risposta ad una carenza di sacerdoti, ad una carenza di vocazioni sacerdotali. Stiamo cioè passando, come Chiesa, attraverso un periodo di crisi. Crisi che investe sia il clero che i laici. Ma non è stato l'unico motivo, CAMMINARE INSIEME ci ha dato l'OPPORTUNITÀ di unire le forze, mettendoci sempre in discussione portando più attenzione alle persone che alle consuetudini e strutture tradizionali, sperimentando ogni giorno la bellezza delle relazioni ed il sentirci parte di un'unica realtà. Realtà che abbiamo visto concretizzarsi in questi 10 anni nelle varie attività come le liturgie comunitarie, i momenti di preghiera e riflessione condivisi, il centro ascolto Caritas, il coro Fuoco e vento, l'organizzazione condivisa del catechismo per i fanciulli, il cammino unitario in preparazione al matrimonio e al Battesimo, gli incontri comunitari tra i sacerdoti.

GIOVANI E L'UP Nella nostra parrocchia la formazione e le numerose proposte offerte dall'UP per offrire cammini di fede condivisi dopo la Cresima faticano a decollare. I giovani incoraggiati ad assumere un ruolo di corresponsabilità nella Chiesa dove sono? Ho letto e fatto mio questo: La pastorale dei giovani dev'essere caratterizzata da una forte carica missionaria: non può "attendere" i giovani ma cercarli ed incontrarli negli ambienti dove vivono. Questa è una sfida no? I giovani penso siano più aperti ai cambiamenti (per fortuna!)

IL CATECHISMO E IL FUTURO "Riteniamo che sia particolarmente significativo camminare insieme, condividere il percorso e supportarci nelle fatiche". "Sono convinto che il catechismo potrebbe essere un buon banco di prova per il futuro. Sappiamo che il numero dei bambini iscritti a catechismo diminuisce ogni anno. Ci sono state delle classi che hanno fatto fatica a partire. Io vedrei bene un catechismo di unità pastorale spalmato sulle quattro parrocchie. Così ciascuna parrocchia si sentirebbe comunque presa dentro, si gestirebbero al meglio le risorse umane (catechisti) ed al tempo stesso le famiglie si ritroverebbero dentro ad un approccio nuovo, appunto da Unità Pastorale. E' sulle giovani famiglie che dobbiamo puntare, le famiglie storiche delle varie parrocchie fanno, per ragioni comprensibilissime, maggiore resistenza".

Pur mantenendo ogni parrocchia la propria identità direi di avere un'attenzione particolare per la gestione giovanile e degli oratori che soffrono come non mai dell'allontanamento dei ragazzi dopo aver ricevuto i Sacramenti della Cresima ed Eucarestia.

LA COMUNICAZIONE La comunicazione non è sempre efficace tra i vari gruppi ed è necessaria una programmazione delle diverse iniziative per non fissare sovrapposizioni. Se non si lavora in questa direzione il rischio è quello di assistere ad un proliferare di iniziative 'fotocopia'. Per esempio, in Quaresima, ci sarà la Via Crucis del catechismo, quella della parrocchia e quella dell'Unità Pastorale. Tutto questo moltiplicato per quattro. So benissimo che

così facendo si va incontro alle diverse esigenze, ma forse vale la pena di coordinarsi rinunciando ognuno a qualche spazio.

SFIDA PIÙ GRANDE PER IL FUTURO Mirare a creare una comunione sul territorio. Le UP non possono funzionare senza una forte corresponsabilità dei laici. È necessario valorizzare le competenze dei laici in una prospettiva sinodale. L'UP è prima di tutto una nuova forma mentis che i battezzati tutti sono chiamati ad assumere.

La "pastorale" è l'insieme di tutte le attività che servono a guidare il popolo cristiano, il suo nome deriva dall'immagine di Gesù Buon Pastore, che guida il gregge dei suoi fedeli.

"Fare Pastorale" consiste nel trovare il modo di comunicare il messaggio cristiano nella società moderna.

"Unità Pastorale" è scegliere di fare tutto questo insieme a tutte le persone appartenenti alle altre parrocchie e "Decidere" di stringere legami anche con chi non conosciamo.

Le attività/gruppi che funzionano sono quelli dove le persone a cui fanno parte, si mettono in gioco e "decidono" di fare comunità... anzi... Fraternità!

E usiamo le parole di Papa Francesco per dire GRAZIE alla nostra UP per aver scommesso sulla Fratellanza perché "oggi la fratellanza è la nuova frontiera dell'umanità. O siamo fratelli o ci distruggiamo a vicenda. O siamo fratelli o crolla tutto."

E sono già 10 anni insieme



a cura di
**MICHELE
RIVA**



"Sono già passati 10 anni? Sei sicuro? A me non sembra proprio."

Questa affermazione, accompagnata da un'espressione di grande sorpresa, è quanto mi sono sentito dire dalle persone a cui chiedevo un parere sulla nostra Unità Pastorale che sta per compiere i suoi primi 10 anni.

Bello pensare che per la maggior parte di noi questi 10 anni siano volati: probabilmente significa che "vivere" l'Unità Pastorale sta diventando ormai "normale" e piacevole, tanto che, al suo interno, il tempo scorre veloce.

Una sera, nell'uscire dalla Messa, raggiungo una signora che da sempre incontro in chiesa.

Alla mia domanda, mi colpisce la naturalezza e la spontaneità con cui mi racconta di aver assistito alla nascita dell'Unità Pastorale, ma di averla vissuta, all'inizio, con molta perplessità perché "mi bastava quello che la mia parrocchia mi dava; non mi serviva di conoscere altre realtà".

Aggiunge però che per lei è stato arricchente aprirsi a nuove esperienze e condividere momenti di preghiera anche con le "comunità sorelle" perché le sembra che la preghiera possa diventare più profonda e completa.

Trovo scettico invece il signore che, intuendo l'argomento della nostra chiacchierata, si inserisce e dice di non riuscire ad abituarsi al fatto di non sapere in anticipo quale sacerdote celebrerà la S. Messa: "Ogni volta è un terno al lotto! Io preferivo prima, quando sapevo con certezza quale prete avrei trovato sull'altare".

Un clima decisamente favorevole l'ho respirato domenica scorsa durante la celebrazione della S. Messa interparrocchiale a Ome.

La "Messa di UP" è stata una delle prime iniziative che ha permesso ai fedeli delle quattro comunità di cominciare ad incontrarsi e, non a caso, è stato scelto proprio il centro della vita spirituale: l'Eucarestia.

Si è trattato di una sfida grande: in alcune particolari domeniche dell'anno liturgico, viene sospesa la celebrazione della Messa vespertina nelle singole parrocchie perché, secondo una rotazione ben precisa, viene celebrata in una delle quattro chiese parrocchiali.

Lasciare la propria parrocchia, pregare secondo abitudini diverse dalle proprie, sentire lettori, vedere chierichetti ed assistere a piccole abitudini a cui non si era abituati non è sempre stato facile; ma la forza del Sacramento ha vinto sulle riserve, ha sconfitto le fatiche e ha trasformato l'idea iniziale in una abitudine attesa, consolidata e ben voluta.

Sono rimaste poche le persone che si lamentano del doversi spostare, una volta ogni tanto, in una delle altre parrocchie per partecipare alla Messa della domenica sera; ormai, tutti apprezziamo questa forma di incontro delle nostre comunità di fronte all'Altare.

La celebrazione di domenica è stata animata dai volontari della Caritas di UP: un esempio di come il dialogo e la collaborazione riescano a dare buoni frutti. Ormai da anni i gruppi Caritas delle nostre parrocchie si sono uniti in un'unica realtà che meglio riesce a leggere i bisogni del territorio, a farsene carico e a organizzare iniziative di sensibilizzazione che, inevitabilmente, raggiungono un maggior numero di persone, diffondendo così un condiviso senso di attenzione all'Altare.

I responsabili del gruppo non nascondono alcune fatiche a cui hanno dovuto far fronte, ma non negano la soddisfazione del vedere i frutti del loro lavoro e nel contribuire a diffondere occasioni di incontro, di aiuto e di gioia.

L'accompagnamento musicale e la cura dei canti sono stati affidati al coro "Fuoco e Vento", un'altra felice intuizione, sin da quando si sono cominciati a muovere i primi passi verso la progettazione della futura Unità Pastorale. Valorizzando le voci e le risorse musicali presenti in ogni comunità, si è dato vita a questo coro che, nell'animare la dimensione musicale di alcune importanti celebrazioni comunitarie, favorisce il dialogo e la crescita reciproca fra i membri delle diverse parrocchie, testimonia che l'Unità Pastorale è davvero possibile e, nel tempo, ne è diventato immagine - simbolo.

Fra i catechisti e gli educatori, incontro alcune isolate voci che, fuori dal coro, rimpiangono il passato, quando l'organizzazione era più facile e più aderente alla realtà: "A volte, il troppo stroppia".

La maggior parte di loro, però, afferma che, superate le perplessità dell'inizio e la fatica ad individuare un linguaggio comune, ora l'esperienza è

diventata interessante ed arricchente perché permette di confrontarsi con esperienze diverse e di misurarsi con chi, in alcuni settori, è più bravo; inoltre, "è un costante esercizio all'umiltà".

Leggendo fra le righe alcune delle impressioni raccolte fra i catechisti, è facile individuare il bisogno di una continua formazione dei laici che, con il trascorrere del tempo, saranno progressivamente sempre più chiamati ad occuparsi in modo autonomo di questioni delicate che, per il momento, sono a carico soprattutto dei sacerdoti: affinché l'opera di evangelizzazione porti doni propizi, è necessario sin da ora, affinare la capacità di ascolto autentico e di avvicinare con rispetto e bontà le persone che si incontrano.

All'interno del gruppo dei catechisti, uno dei punti di forza maggiormente riconosciuti è la possibilità di organizzare in larga scala eventi che riguardano le famiglie: per esempio le giornate di spiritualità per le diverse annualità. La condivisione delle idee in fase progettuale e degli spazi e delle risorse nel momento della realizzazione, consente di ottimizzare le energie e di coinvolgere più famiglie.

Nonostante questo, però, c'è qualcuno che sostiene che non privilegiare la parrocchia di appartenenza, spersonalizza le iniziative e offre un alibi alle persone pigre che preferiscono scegliere di non lasciarsi coinvolgere. Resto positivamente colpito da un'amica che esprime un commento positivo anche su "Lievito" il nostro notiziario di UP: parla di "messaggio gioioso" e di "bene condiviso".

Ammetto che non mi ero mai soffermato a riflettere in modo troppo approfondito sulla forza del messaggio che trasmettiamo attraverso le pagine di "Lievito" e che, sentirmelo dire, mi ha fatto piacere e ha rinforzato il significato dell'impegno che dedichiamo a questo notiziario.

In conclusione, nonostante alcune fatiche che persistono, posso dire di aver raccolto un'immagine positiva della nostra Unità Pastorale; un'immagine che, pur consentendoci di raccogliere frutti e soddisfazioni, ci sprona a continuare nell'impegno sulla via che abbiamo intrapreso 10 anni fa.

Mi piace concludere con la semplice ed immediata affermazione di un vecchio amico dei miei genitori, che, dall'alto della sua avanzata età, mi ha spiazzato rispondendomi: "Siamo rimasti in pochi: rimaniamo uniti che è meglio!"

**Buon Compleanno, Unità Pastorale
e ... ancora 100 di questi giorni!**

ORARI MESSE

SETTIMANA SANTA

OME

PARROCCHIA
S. STEFANO

LUN 18.00
MAR 9.00
MER 15.00 *Casa S. Angela*
GIO 18.00
VEN 9.00
SAB 18.00
DOM 8.00 | 10.30 | 18.00

GIOVEDÌ SANTO

20.30 Messa nella Cena del Signore
in seguito Adorazione fino alle 24.00

VENERDÌ SANTO

8.30 Ufficio di letture e lodi
15.00 Liturgia della Passione del Signore
20.30 Via Crucis vivente

SABATO SANTO

8.30 Ufficio di letture e lodi
21.00 Veglia pasquale

DOMENICA DI PASQUA

8.00 | 10.30 | 18.00 S. Messe

LUNEDÌ DELL'ANGELO

8.00 Messa nella chiesa parrocchiale
10.00 Messa nella chiesa di S. Michele

PADERGNONE

PARROCCHIA S. ROCCO
CHIESA DEL CRISTO RISORTO

LUN 8.30
MAR 8.30
MER 8.30
GIO 20.00 *S. Rocco (a seguire
Adorazione Eucaristica)*
VEN 16.00
SAB 18.00
DOM 10.00 | 18.00

GIOVEDÌ SANTO

20.30 Messa nella Cena del Signore

VENERDÌ SANTO

15.00 Via Crucis
SABATO SANTO
21.00 Veglia Pasquale per le
Parrocchie di Padergnone e Saiano

DOMENICA DI PASQUA

8.00 | 10.00 | 18.00 Sante Messe

LUNEDÌ DELL'ANGELO

18.00 Santa Messa

RODENGO

PARROCCHIA DI
S. NICOLA DI BARI

LUN 8.00 | 18.30
MAR 8.00 | 18.30
MER 8.00 | 18.30
GIO 8.00 | 17.00 *Adorazione
Eucaristica* | 18.30
VEN 8.00 | 18.30
SAB 8.00 | 18.00*
DOM 8.00 | 10.30 | 18.00*

* inizio alle 17:15 con canto
del Vespro e Rosario

GIOVEDÌ SANTO

20.00 Santa Messa nella Cena del Signore

VENERDÌ SANTO

8.00 Ufficio delle Letture e Lodi mattutine
12.00 Ora media
15.00 Celebrazione della Passione
del Signore

20.00 Via Crucis per le vie della parrocchia
SABATO SANTO

8.00 Ufficio delle Letture e Lodi mattutine
12.00 Via Matris

20.00 Solenne Veglia Pasquale

DOMENICA DI PASQUA

8.00 | 10.30 | 18.00 Sante Messe

17.15 Vespri solenni

LUNEDÌ DELL'ANGELO

10.30 | 18.00 Sante Messe

SAIANO

PARROCCHIA
CRISTO RE

LUN 9.00
MAR 9.00
MER 9.00
GIO 18.00
VEN 9.00
SAB 17.00
DOM 8.30 | 11.00

GIOVEDÌ SANTO

20.30 Messa nella Cena del Signore

VENERDÌ SANTO

15.00 Via Crucis
20.30 Celebrazione della Passione e
processione con il Cristo Morto per le
Parrocchie di Padergnone e Saiano

DOMENICA DI PASQUA

8.30 | 11.00 | 17.00 Sante Messe

LUNEDÌ DELL'ANGELO

8.30 | 11.00 Santa Messa

LIEVITO

**parla di Unità Pastorale,
parla di vissuto comune,
parla anche di te.**

Se hai consigli, critiche o
semplicemente vuoi dire la tua
su argomenti scrivi alla redazione:

✉ lievito@uptrasfigurazione.it

CONTATTI

✉ info@uptrasigurazione.it

🌐 www.uptrasfigurazione.it

📷 [uptrasfigurazione](https://www.instagram.com/uptrasfigurazione)

Don Fulvio Ghilardi | 338 9916178
ghilardifulvio@gmail.com

Dom Cristoforo M. Zajchowski, OSB
347 8926017 | info@abbaziarodengo.it

Don Davide Corini | 338 7113678
davidecorini@gmail.com

Don Mauro Manuini | 338 2734147

OME

✉ santostefanome@gmail.com

📘 *Oratorio di Ome*

📷 [oratorio.ome](https://www.instagram.com/oratorio.ome)

Canonica | 030 652037

Cinema Parrocchiale | www.cinemaome.com

PADERGNONE

✉ info@parrocchiapadergnone.it

Canonica | 030 4192538

RODENGO

Abbazia e Parrocchia | 030 610182

✉ info@abbaziarodengo.it

📘 📷 *Abbazia Benedettina di Rodengo*

SAIANO

✉ info@parrocchiasaiano.it

📘 *Parrocchia Saiano*

📷 [parrocchiasaiano](https://www.instagram.com/parrocchiasaiano)

Canonica | 030 7994305

LA REDAZIONE

Don Mauro Manuini, Maria Negri
Cravotti, Paola Gaggia, Mauro Spada,
Paolo Zanardelli, Francesca Trebeschi,
Paolo Zecchini, Michele Riva,
Elisa Raffelli, Debora Masserdotti